ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 74 Num. 283
Telefoni dal n. 40-943 al n. 45-949

GIOVEDI' VENERDI'
28-29 Novembre 1940
Anno XIX
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Nel testo del giornale (tal. 41-339); Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la crocera - Divertimenti - Onorificenze, L. 30 per linea corista. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla C.P.I., Via Santa Teresa 7, tel. 48-359 - 45-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Bei giorni settimanali: Anno L. 78, Semestre 39, Trimestre 20. Estero: Anno L. 175, Semestre 88, Trimestre 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.P.P. N. 9/1350.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Gran pavese di vittoria sulle navi d'Italia

Battaglia navale a sud della Sardegna

Due incrociatori inglesi colpiti a cannonate

Una nave da battaglia incendiata, una porta-aerei e un incrociatore colpiti da bombe di aereo - 3 piroscafi silurati e affondati dal sommergibile «Galileo Ferraris»

Ventun aerei nemici distrutti

La XI Armata contrattacca con successo sul fronte greco

La stelletta posta a sud della Sardegna indica con approssimazione la zona ove si è svolta la vittoriosa battaglia navale.

Il Comunicato n. 174

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Nella giornata di ieri sul fronte greco le truppe della XI Armata hanno in diversi punti sferrato contrattacchi coronati da successo.

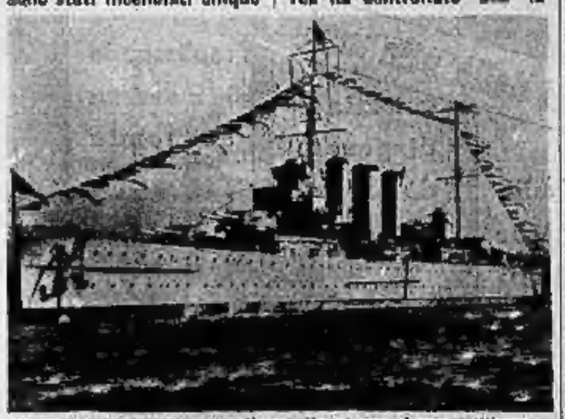
Due squadre aeree, con un complesso di alcune centinaia di apparecchi, hanno cooperato nel campo tattico con le forze terrestri ed hanno inoltre bombardato i seguenti obiettivi nemici: il campo di Cozani, dove sono stati distrutti nove velivoli, dei quali cinque incendiati; il campo di Florina, dove sono stati incendiati cinque velivoli; la stazione di Florina. Tutti i nostri apparecchi sono tornati alle basi.

Nel pomeriggio di ieri una nostra formazione navale, mentre incrociava a sud della Sardegna, è venuta in contatto con una squadra inglese proveniente da ovest, composta da alcune navi da battaglia, da una nave portaerei e da numerosi incrociatori. Impegnato il combattimento, le nostre navi hanno sicuramente colpito e danneggiato un incrociatore tipo «Kent» ed un incrociatore tipo «Birmingham». Un proiettile nemico ha colpito un nostro incrociatore, il «Fiume», ma non è esploso. Un nostro caccia, invece, il «Lanciere», colpito in modo grave, è stato rimorchiato fino alla base. Le artiglierie antiaeree delle nostre unità hanno abbattuto due velivoli nemici.

Mentre, cessato il fuoco, la squadra nemica si allontanava rapidamente verso sud-ovest, è stata raggiunta, a 200 Km. circa dalla Sardegna, da alcune delle nostre formazioni da bombardamento «S. 79», scortate dalla caccia. Sono state colpite con bombe di grosso calibro una nave portaerei, una nave da battaglia, un incrociatore. Una successiva esplorazione aerea ha controllato che la nave da battaglia era ferma con incendio a bordo.

Negli aspri combattimenti aerei fra la nostra caccia e quella che si era levata dalla portaerei sono stati abbattuti cinque apparecchi nemici. Un nostro "CR 42", ed un apparecchio da ricognizione non sono tornati alle basi.

Nel Mar Rosso il mattino del 28 corrente un nostro sommergibile, il «Galileo Ferraris», ha lanciato tre siluri contro tre piroscafi di un convoglio nemico fortemente scortato. Tutti e tre i piroscafi sono stati colpiti in pieno e affondati.



Il «Cornberra» che appartiene alla stessa classe dell'incrociatore tipo «Kent» che è stato colpito e danneggiato dal fuoco delle nostre navi durante la battaglia a sud della Sardegna.

Le caratteristiche delle navi impegnate

Tanto i «tipo Kent», quanto i «tipo Birmingham» sono incrociatori pesanti da diecimila tonnellate. Essi differiscono però notevolmente per quanto riguarda sia l'armamento che l'impiego.

L'origine di questo tipo di navi è — come si sa — collegata con il Trattato Navale di Washington del 1922, che metteva limitazioni al tonnellaggio degli incrociatori, fissandolo in 10.000 tonnellate ed agli armamenti, limitati a cannoni da 203 millimetri di calibro.

L'Inghilterra, che tanto duramente era stata provata già nella passata guerra dalla guerra di corsa operata dai tedeschi, metteva tosto a profitto quanto le poteva convenire fra le clausole del Trattato. Costruiva così una prima serie di sette unità — denominate «classe Kent» dalla prima di esse —, tenendo presente le necessità di scorta ai convogli mercantili.

Queste navi, tutte poi rimodernate negli ultimi anni, portano un armamento di otto pezzi da 203 mm., sei da 102 mm. anti-aerei, otto lanciasiluri.

In pari tempo era curata la protezione, affidata a corazze di 76 mm. e ad un ponte di 100 millimetri.

Le navi venivano dotate di macchine sviluppanti 80 mila cavalli, capaci di imprimere loro una velocità di 32 nodi orari. Con molti accorgimenti si riusciva, inoltre, a dare a questi incrociatori una larga autonomia (10 mila miglia alla velocità di 14 miglia orari), provvedendoli di cisterne capaci di portare 3400 tonnellate di combustibile liquido. Aeroplani a bordo servono per la ricognizione lontana.

Recentemente la Marina inglese, scrollandosi ormai i lampi della lotta per il dominio dei mari, metteva in cantiere le navi «classe Southampton», cui appartiene il «tipo Birmingham», costruito entro il 1937.

Queste navi erano studiate per sviluppare in battaglia un grande volume di fuoco. Si abbassava così il calibro dell'armamento principale a 152 millimetri — con notevole incremento della celerità delle operazioni di munizionamento e di sparo — aumentado però il numero dei cannoni a 12, in quattro torri coassiali, due a prora e due a poppa.

Sacrificando l'autonomia, si poteva sfruttare il peso così risparmiato installando a bordo un buon nucleo di artiglieria minori (8 pezzi da 102 a. a., 4 da 47, 16 mitragliere a 8 canne, sei lanciasiluri) e si poteva disporre di tre aerei catapultabili con aviorimessa blindata. Inoltre si otteneva una migliore protezione con corazze di 127 mm. di spessore. Circa ottantamila cavalli di forza motrice imprimono a questi incrociatori una velocità di quasi 33 miglia orarie.

Il R. Incrociatore «Fiume», varato nel 1929 ed allestito entro il 1931, appartiene alla classe «città», che raccoglie i nostri incrociatori pesanti «tipo Washington», da 10 mila tonnellate.

Qualche limitazione nella velocità (32 nodi) ha consentito ai costruttori di assicurare a questa unità una protezione superiore ai suoi consimili. Esso dispone, infatti, di corazze di ben 150 millimetri.

Il suo armamento è composto da otto pezzi da 203 millimetri, dodici da 100 mm. antiaerei, 18 mitragliere a. a. Dispone di due aerei con catapulta fissa a prora.

Il «*Galileo Ferraris*», costruito a Taranto dai Cantieri Tosi nel 1934, appartiene alla classe «Archimede» dei sommergibili oceanici. Il suo dislocamento è di 880 tonnellate (1231 in immersione) ed è armato con due cannoni da 100 millimetri, due mitragliere a. a. e otto lanciasiluri da 533 millimetri.

La sua velocità con i motori termici è di 17 nodi orari e con gli apparati elettrici per la navigazione subacquea di otto nodi e mezzo.

La nuova strategia

Dopo l'ambasciatore Lothian anche i ministri inglesi parlano. Raccontano alla radio, con una intonazione pessimista, le loro difficoltà. La conclusione è sempre la stessa: senza un più efficace aiuto degli S. U. non vi è per l'Inghilterra speranza di salvezza. Londra ha anche inviato nei grandi centri industriali degli S. U. i capi dei suoi sindacati a far propaganda fra le masse. I loro discorsi chiudono sempre con l'appello: «Se volete salvarci, lavorate di più».

Dal quadro generale appare chiaramente la nuova strategia della politica britannica. Le classi dirigenti degli S. U. sono convinte che corrisponde all'interesse del loro paese, indipendentemente dall'esito, che la guerra continui e Londra non abbandoni la resistenza. Prima della conclusione del conflitto europeo gli americani vogliono portare ad un alto grado di efficienza i loro armamenti. Ora gli inglesi fanno capire ai loro amici di oltre Oceano: «Se la nostra resistenza fa il vostro giuoco è giusto che ne sopportiate, almeno in parte, le spese» e reclamano armi, aeroplani, navi e soprattutto dollari.

Un'altra inquietudine tormenta Churchill. La produzione bellica tedesca ed italiana è militarizzata ed aumenta di mese in mese, quella britannica è manomata dalla guerra aerea e quella americana ha il consueto ritmo di pace. Perchè gli operai americani non lavorano, otto, dieci, dodici ore al giorno, come i compagni del continente europeo? Londra reclama dai borghesi dei dollari, dai proletari una maggior quantità di lavoro.

La propaganda inglese appoggiata su queste richieste non è facile. Gli americani non sono abituati ai sacrifici, tuttavia è probabile che, in una forma o nell'altra, Londra otterrà dei risultati parziali. Li otterrà molto lentamente, dopo aspre polemiche sui giornali e violente discussioni al Congresso. Neppure la buona volontà di Roosevelt potrà evitare una lunga perdita di tempo.

Nell'attesa Berlino e Roma preparano e concentrano tutte le armi contro il nemico isolato che sono decisi ad abbattere. Churchill ha detto ai Comuni: «Il 1941 sarà un anno pericoloso per il nostro Paese», prima di lui il Duce ha solennemente affermato: «le Potenze dell'Asse hanno già la vittoria in pugno».

Ammissioni

Ieri le cronache si sono ampiamente occupate del notevole discorso del Ministro del blocco interno, Cross, il quale — è vero — ha espresso la sua «compassione» per la «povera flotta germanica che così piccola e così debole deve sorvegliare migliaia di chilometri di costa dal Capo Nord al Golfo di Biscaglia»; ma ha riconosciuto che le perdite che subisce la flotta britannica sono assai gravi, che la distanza dei mercati di importazione causa all'Inghilterra una diminuzione pratica del 50 per cento del proprio tonnellaggio e che, quindi, la Gran Bretagna, per vincere, ha bisogno di navi, navi e navi, affinchè il tonnellaggio attualmente a disposizione venga aumentato almeno di un terzo.

Invece, come provano i fatti, questo tonnellaggio diminuisce ogni giorno. Aveva appena taciuto Mr. Cross che ha preso la parola Greenwood per lamentare che «gli inglesi hanno tremendamente sofferto per gli attacchi germanici».

Dopo avere detta questa verità, egli ha creduto di mitigarne l'impressione, dicendo che negli ultimi sei mesi di guerra la produzione navale è aumentata del 50 per cento e il piano di ricostruzioni aeronautiche «si svolgerà regolarmente».

Proseguendo nelle sue dichiarazioni, Greenwood ha affermato — ahimè dura smentita per il signor Churchill — che «alcuni angoli di Coventry bruciano ancora», ma che sarà facile riparare i danni provocati dalle bombe germaniche. Insomma, dopo ogni cattiva notizia Greenwood ha trovato il suo «ma».

Ci sembra un pochino in contraddizione la proclamata certezza di «riparare facilmente» danni provocati in una città che dodici giorni dopo l'ultimo attacco siamo ancora in preda alle fiamme.

Proteste della folla

Parlando poi dell'industria aeronautica, Greenwood ha assicurato che aumenterà... il programma è dunque futuro e ciò costituisce un'indiretta confessione dei gravi danni che i bombardamenti eseguiti su Coventry, Southampton e Bristol hanno recato a questo delicatissimo e vitale ramo della industria bellica della Gran Bretagna.

Più interessante — e molto significativa — è la protesta che i deputati del Midland hanno personalmente recato al signor Churchill. Secondo questa protesta, le popolazioni dell'Inghilterra centrale sono in subbuglio per la scarsissima ed inefficace reazione che le forze britanniche hanno opposto al bombardamenti in massa delle città industriali, recentemente attaccate.

Churchill ha risposto che, nel corso delle ultime settimane, dato che gli attacchi aerei germanici si dirigevano solamente contro Londra era stato ordinato il trasporto di tutte le artiglierie antiaeree nella provincia della Capitale.

Impressionatissimi, per questa risposta, i deputati giunti dai centri terribilmente provati dalle bombe germaniche, hanno allora chiesto al Presidente dei Ministri se la sua risposta significava che l'Inghilterra non possiede un numero sufficiente di batterie aeree.

Naturalmente Churchill è rimasto zitto ed ha colto l'occasione di una nuova lamentela per la mancanza di rifugi antiaerei e per le miserevoli condizioni delle classi operaie di Birmingham per rispondere che egli ha in progetto un viaggio in quella città.

Altre notizie, oltre a queste che debbono essere considerate come ufficiali dal punto di vista britannico, dimostrano quanto mai pericolosa sia la situazione interna britannica. Ieri gli sciagurati che erano stati costretti con la forza a rintanarsi in numero eccessivo in una stazione della ferrovia sotterranea di Londra si sono ribellati, hanno travolto gli addetti al servizio ausiliario e si sono mossi senz'altro all'assalto del celebre Hôtel Savoy per conquistarne gli ampi e lussuosi quartieri sotterranei.

Il martellamento tedesco e i suoi effetti

Dimostrazioni di folla a Londra contro il Re e contro il governo

Le proteste delle popolazioni dei centri industriali - Magre giustificazioni di Churchill e soci

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, giovedì sera.

I sintomi della gravissima crisi interna che travaglia l'Inghilterra oltre che dai laconici comunicati britannici, dalle statistiche belliche che dimostrano il crescendo delle perdite inglesi nel cielo, sul mare e nel campo industriale e dall'incredibile numero di tonnellate di esplosivo quotidianamente lanciato contro gli obiettivi di vitale importanza per la Gran Bretagna, i tragici sintomi di un crollo che non potrà essere evitato, cominciano a diventare evidenti, per chiunque, dai disperati appelli di soccorso che lanciano un dopo l'altro tutti gli uomini di Stato di Giorgio di Windsor.

Una descrizione

Un quadro veramente terribile della situazione britannica viene fatto dal corrispondente londinese dell'*Associated Press*, il quale, facendo tesoro dell'affermazione dell'Ufficio di censura, secondo la quale i censori non si permetterranno mai di impedire la partenza di telegrammi che raccontano impressioni personali, ha inviato alla sua agenzia un lungo articolo, nel quale, procedendo per reticenze e per esempi indiretti, fa capire che le operazioni di bombardamento germaniche sono state di una efficacia irreparabile.

«Migliaia di aerei hanno scaraventato sull'Inghilterra milioni di bombe. Io ho visto ciò che è accaduto a Londra e in base a questo esempio io mi domando: «È possibile che i centri industriali non siano mai stati colpiti e che i danni siano minimi?».

La conclusione del giornalista Middleton — questo è il nome del citato corrispondente dell'*Associated Press* — vorrebbe essere un ben chiaro consiglio agli americani di star bene attenti, prima di imbarcarsi in avventure che sembrano un pochino pericolose.

Un altro sintomo significativo deve essere considerato il comunicato *Reuter* di ieri, nel quale si afferma che in guerra «costa all'Inghilterra solamente dieci milioni e mezzo di sterline al giorno». Questo comunicato dev'essere interpretato come un tentativo in *extremis* per imbrogliare le carte in tavola, dal punto di vista economico e far credere al mondo che l'Inghilterra ha a propria disposizione capitali di gran lunga superiori a quelli che si conoscono.

La necessità di questo nuovo tentativo di imbroglio è stata suggerita al signor Churchill dai recenti provvedimenti americani di non consentire nessun nuovo credito.

Buoni amici, gli americani, amici sicuri... ma sin a quando questa amicizia può essere pagata e pronta cassa!

Intanto a Belfast poliziotti inglesi riprendono la nobile, antica tradizione piratesca, hanno fatto finalmente fischiare il gatto a nove code, sulle schiene di cinque irlandesi.

La terribile frusta, composta di nove lunghe strisce di cuoio interrotte ogni tre pollici da un nodo, e dà una pallottola di piombo, è stata usata per impartire una punizione supplementare a cinque irredentisti irlandesi, condannati a dodici anni di lavori forzati, perchè accusati di avere incendiato, non si sa bene che cosa.

La civiltà britannica, per la quale tutti i popoli della terra dovrebbero esser pronti a morire ha offerto una nuova dimostrazione della sua perfezione e della sua umanità.

La notizia della morte del Ministro Yunus Saloh Pascià è posta in grande rilievo dalla stampa germanica che si domanda come mai un dopo l'altro i Ministri egiziani debbano morire di «cardiopalma». Anche questa morte viene attribuita alla misteriosa attività del Secret Service.

Felice Bellotti

Gli ebrei di Alessandria d'Egitto solidarizzano con la Grecia

L'apertura di una sottoscrizione

Damasco, giovedì sera.

La comunità israelitica di Alessandria ha indirizzato al Governo greco un telegramma esprimente indignazione per l'aggressione italiana ed annunciando una sottoscrizione da parte degli ebrei per i bisogni greci.

(Stefani).

Una confessione ai Comuni

Il maresciallo dell'Aria Boyd viaggiava su un aereo perfettamente armato ed efficiente

S. SEBASTIANO, giov. sera.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione, il Sottosegretario all'Aeronautica ha dichiarato testualmente una «il velivolo che trasportava il Maresciallo Boyd Owen Tudor era completamente armato e aveva combustibile più che sufficiente per il suo viaggio».

Le dichiarazioni del Sottosegretario britannico confermano quanto sia brillante l'azione compiuta dalla nostra aviazione, che è riuscita a intercettare l'apparecchio, circondandolo da ogni lato e costringendolo ad atterrare in Sicilia, nonostante il suo «completo armamento».

Del resto si ricorderà che gli stessi giornali inglesi non poterono fare a meno di rilevare «l'incontestabile successo» dell'aviazione italiana, così come la stampa tedesca a neutrale mise in luce la «impermeabilità» del controllo italiano nel cielo del Mediterraneo.

A nuova interrogazione, il Sottosegretario britannico dell'Aeronautica ha poi risposto dicendo di non avere elementi per asserire «che l'Italia fosse al corrente in precedenza del viaggio del Maresciallo inglese dell'Aria».

Il Duce riceve il ministro Varga

Il Duce ha ricevuto il Ministro del Commercio, dell'Industria e delle Comunicazioni d'Ungheria, dott. Giuseppe Varga, e lo ha intrattenuto a cordiale colloquio.

STAMPA SERA

CRONACA

STAMPA SERA

Un problema di grande emergenza

La necessità dell'arretramento della stazione di Porta Nuova

Una piazza di cento metri di profondità da via Nizza a via Sacchi per lo smistamento del traffico
Il piano dei binari resterà per ora in superficie

Il maggior problema della vita torinese in questo momento si impernia sulla stazione di Porta Nuova. Nel numero di *Stampa Sera* del 21 agosto scorso, mentre si iniziava la demolizione della tettoia, ne abbiamo esposte le ragioni, le quali acquistano una palpitante attualità oggi che la demolizione è compiuta ed occorre provvedere ad una radicale sistemazione dello scalo ferroviario. Ricordato il vecchio progetto di riordinamento dei servizi praticamente arrestato dal decreto sulla raccolta del ferro, informavamo allora come il Capo Compartimento avesse disposto per un nuovo progetto che tenesse conto degli elementi architettonici negativi messi allo scoperto dalla scomparsa della tettoia e mantenesse alla stazione il suo carattere unitario perduto.

L'opera del Podestà

Contro questo nuovo progetto ora si disinteressava della necessità di completare anche verso Porta Nuova l'abbassamento del piano delle rotaie già deciso nei riguardi di Porta Susa, non esitammo ad insorgere, anche perchè da quanto era dato conoscerne esso rappresentava un semplice adattamento della struttura odierna dello stato senza alcun sostanziale mutamento dello *status quo*. In relazione a questo dato di fatto, nel richiamare il pensiero di un valente tecnico dell'industria, qui riferito, e secondo il quale, abbassando il piano delle rotaie da Porta Nuova al Lingotto, sulla superficie del tracciato ferroviario si sarebbe potuto ricavare una imponente arteria, scrivevamo:

« Eppure v'era ancora qualche cosa che il nostro tecnico non aveva accennato, vale a dire la stazione da ricostruire per adeguarla alle necessità del traffico con l'esterno, dotandola dello spazio che oggi non ha. L'ubicazione attuale è infatti in non senso, posto com'è l'edificio sul filo di un grande corso già ingorgato dal movimento automobilistico e dall'intersecarsi delle molte linee tranviarie. Una grande stazione ha bisogno per respirare d'un grande piazzale. Tutte le maggiori stazioni l'hanno, persino la « Principe » di Genova affacciantesi sull'Acquaverde, nonostante la fame di spazio della Dominante.

« La stazione del piano abbassato dovrebbe dunque essere arretrata per la formazione di questo piazzale. Di cento, di duecento metri, quanto se ne riterranno necessari. Nulla impedirebbe che, data la sua bellezza, fosse mantenuta la facciata odierna, la quale, staccata dal corso, di rimpetto al Giardino di Sambuy e a via Roma, assumerebbe una nuova più monumentale imponenza ».

Stampa Sera ha pertanto avuto la ventura di lanciare la idea dell'arretramento della stazione. Successivamente ci si informava che la Commissione municipale per le comunicazioni, esaminando la questione, era venuta in un analogo ordine di idee, pienamente assecondata dal Podestà comm. Bonino, che evidentemente per la sua posizione è il più quotato ad esprimere un giudizio sicuro sulle imprescindibili necessità del traffico viatorio in città. La soluzione caldeggiata, diffusiva solo nel particolare dell'abbassamento del piano dei binari; per cui la Commissione e il Podestà si sono trovati d'accordo sullo spostamento dell'edificio di un centinaio di metri dal punto odierno, ma da mandarsi a compimento con i binari a raso terra, e in modo da ricavarne una piazza che da via Nizza si estenda a via Sacchi.

Soluzione rapida

Le cose sono ora a questo punto. A vero dire l'atteggiamento della Commissione municipale, a quanto sembra, non astraeva dalla considerazione che portando la stazione in piano abbassato sarebbero state necessarie rampe d'accesso, ciò che avrebbe rappresentato un serio inconveniente. Sul che si può senz'altro convenire. Disgraziatamente il « trincerone » che divideva più che mai la città in due parti per un tratto di oltre quattro chilometri da Porta Nuova alla Barriera di Nizza, tanto da aver richiesto la costruzione di tre cavalcavia in sopraelevazione dal piano stradale e di un sottopassaggio nel recinto della vecchia Fiat, rappresenta per la circolazione un guaio anche più grave, senza considerare che non è forse lontano il giorno in cui dovrà essere affrontato un altro problema, quello della incapacità di via Nizza a dare stupinigi a sopportare il maggior traffico che riverserà su queste due arterie (delle quali una, la prima, già fin d'ora sovraccarica) lo sviluppo della zona industriale di Mirafiori, onde la grande strada vagheggiata sul tracciato della ferrovia portata in sotterraneo, si presenta come un'avveniensa meno utopistica di quanto a tutta prima potesse sembrare. E tra i due guai la questione delle rampe, a vagliarla bene, finirebbe per divenire ancora la più sopportabile.

Senonchè la sistemazione della stazione centrale di una città dell'importanza della nostra, allo stato delle cose, con le macchine interne allo scoperto o quasi e con i servizi ausiliari sottosopra, è un problema della massima urgenza la cui soluzione non può che essere rapida; con la qual constatazione si viene ad ammettere che in presenza del funzionamento dello scalo da assicurare nell'interesse generale, ogni altra concezione più vasta deve cedere. D'altra parte l'abbassamento totale del piano delle rotaie che noi abbiamo sostenuto da tanti anni, non è per nulla pregiudicato dalla soluzione attualistica sostenuta dalla Podesteria.

Esso verrà, noi abbiamo ferma fede, in un secondo tempo. Quello d'oggi è già un evento decisivo in tal senso; e poichè esse richiede unità di sforzi, con noi troverà l'intera cittadinanza lieta dell'audace intrapresa dal Podestà per la sua sollecita realizzazione, che nessuna preoccupazione della spesa, data l'utilità dell'opera, deve arrestare.

La guerra che oggi si combatte per un ordine nuovo nel quale le materie prime cessino di essere monopolio di pochi Stati plutocratici, con la lotta per i carburanti ha relegato nei ferravecchi la previsione di un tramonto a breve o lunga scadenza delle ferrovie. La trazione autarchica col carbone bianco ne ha al contrario rinsaldato il prestigio di mezzo-base per i trasporti di terra. Di qui il supremo interesse per Torino che la sua stazione principale, sottratta finalmente al soffocamento di un'arteria sulla quale sperge come una cassa quotidiani respiri e consenta al traffico di respirare in armonica disposizione con l'estetica che non solo non risulterà offesa dall'interruzione simmetrica dell'edificio con gli stabili contigui, ma troverà splendore di risalto nella nuova piazza quale elemento integrativo dello scenario meraviglioso dell'altro lato del corso.

Francesco Oddone

Il nuovo gioco del calcio da tavola e, a destra di chi guarda, il suo inventore.

Surrogato per i "tifosi"

Una partita di calcio giocata sul tavolino

Il sogno di ogni spettatore si avvera - Le stesse emozioni che si provano sul campo

Un parrucchiere di Caramagna, un artigiano che alla periferia nella propria professione unisce una grandissima passione per il gioco del calcio ha ideato e costruito un gioco del calcio da tavolo.

Gli incontri, quelli veri, che avvengono sui campi si rinnovano solamente alla domenica, e sette giorni sono lunghi da trascorrere per chi vorrebbe tutti i giorni assistere ad una partita. Si ha un bell'essere tifosi ma la discussione sulle vicende di un incontro non regge animata, viva, per una settimana di seguito: occorre qualcosa di aggiornato, di nuovo che porti nuovi elementi, tenga alto lo spirito del tifoso durante la lunga battuta d'aspetto. A queste cose pensava il nostro parrucchiere Giovanni Cappello, fra una barba e la tosatura dei capelli o nelle ore di attesa dei clienti nella deserta bottega.

I problemi da risolvere

A poco a poco si maturava nel suo pensiero il progetto di offrire con tutta comodità il mezzo di potere non solo assistere nella propria casa (ciò che potrà tra non molto avvenire con la televisione) ma addirittura partecipare a quante partite di calcio si vogliono. Il sogno di ogni appassionato spettatore è quello di immaginarsi giocatore nell'atto di calciare a forza un pallone in porta: ciascuno desidera non fosse che per una volta di diventare terzino o centro avanti, portiere o mediano. Il Cappello ha pensato di offrire la possibilità a chi non ha le gambe solide, il fiato resistente, l'agilità di tutti i muscoli, insomma, le qualità fisiche richieste, indispensabili ad un buon giocatore, di diventare ugualmente giocatore.

L'ingegno dell'artigiano si è sguizzato per trovare il mezzo di far partecipare o di far assistere chiunque ad una partita di calcio a tavolino, senza gli inevitabili inconvenienti delle lunghe attese sotto il sole, o sotto le intemperie, al freddo, esposti alla nave, pigiati fra la folla che si agita, ondeggia come un mare in burrasca, si abbraccia, vi urla negli orecchi, vi dà dei gomiti nei fianchi e vi toglie il fiato. Scopo del parrucchiere era di offrire agli attori e spettatori del gioco del calcio da tavolo, emozioni simili a quelle che dà un'autentica gara calcistica, e vi è riuscito, come il lettore può vedere dalla fotografia che pubblichiamo.

I problemi più difficili da risolvere erano: che i giocatori si trovassero nella possibilità di poter sempre colpire la palla, in qualunque punto del campo essa venisse a trovarsi, come pure a precedere l'avversario nel tiro su di essa; che quando la palla entrasse nell'area di rigore gli attaccanti si trovassero nelle condizioni di poter rincorreria, raggiungerla e ancora colpirla fino sulla linea della porta avversaria; come pure possibile fosse sempre al portiere di uscire dalla porta per togliere la palla agli avversari mentre questi siano in procinto di colpirla.

Inoltre i terzini dovevano avere anche la possibilità di colpire la palla, se necessario, fino oltre la metà campo, come pure a sostituirsi al portiere fra i pali della porta e rovesciare la palla nel campo avversario. Il giocatore in campo non dovrà essere obbligato dal sistema a giocare in un settore del campo fisso, perchè in questo caso non sarebbe più il gioco del calcio, ma poter colpire la palla avanzando o retrocedendo nella propria zona del campo. Insomma il tiro del giocatore non dovrà essere affidato al caso, ma bensì alla abilità, rapidità, precisione e tempestività di manovra del singolo e della squadra.

Anche nel gioco del calcio da tavolo la vittoria sarà di quella squadra che meglio conoscendo il gioco del calcio, con più sicure rapide manovre, frutto di una buona conoscenza tecnica del gioco che si svolge sul campo e di un perfetto affiatamento, riuscirà ad avere il sopravvento sulla squadra avversaria.

La sola differenza che v'è fra il gioco che si svolge sul campo e quello che si svolge a tavolino è che nel primo si adoprano i piedi e per il secondo le mani.

Non occorre attendere che l'avversario abbia giocato la palla per aver diritto a giocarla ma attenderla nel settore campo per poterla colpire, ed è praticamente dimostrabile che il terzino può rovesciare la palla dalla linea della porta inviandola nel campo avversario dove gli avanti compagni di squadra possono immediatamente colpirla e mandarla in porta. Qui tutto si svolge come nel vero: l'avanti può avanzare in campo avversario e retrocedere nel proprio campo e colpire la palla inviandola in porta, e il terzino può effettuare velocissimi rimandi anche da presso il montante della propria porta.

I primi esemplari

Il portiere può sottrarre la palla all'avversario mentre sta per colpirla, tanto se la palla trovasi sulla linea della porta, come sulla linea dell'area di rigore, e perchè anche tre o quattro giocatori possono intervenire per colpire la palla contemporaneamente.

Abbiamo assistito ad una sfida su questo gioco di calcio da tavolo che il suo inventore ha chiamato e brevettato « Impero » e siamo rimasti stupiti nel vedere tutte le possibilità che si hanno in questo campo da calcio ridotto, in cui i giocatori fanno scattare a mezzo di elastici i dischi che colpiscono, sfiorano, o anche sbagliano la palla a seconda dell'abilità del giocatore. Dal calcio d'inizio ad interessanti passaggi avanti e indietro, dalla difesa con parate e rimandi, dal tiri in porta, ecc.

La comodità di questo gioco ridotto, ma non per questo meno interessante, è che sei persone, rappresentanti le due squadre, possono giocare la partita e possono pure giocarla anche solamente due avversari. Naturalmente il maggior numero di partecipanti porta più animazione e serba più sorprese, da maggiormente l'idea della battaglia combattuta.

Il parrucchiere ha già incontrato un discreto successo con la sua trovata e benchè casa non possa ancora avere quella popolarità che si aspetta il suo inventore, già un trecento campioni, costruiti ad uno ad uno con le sue stesse mani, sono a Firenze, Genova, Napoli, Venezia, Viterbo, Vercelli, Ivrea, Novara. A Torino il suo primo modello lo ha dato all'Oratorio Salesiano Don Rua, ed è lì che abbiamo avuto occasione di vederlo.

Giovanni Cappello non si è arrestato a questo successo e già sta architettando di costruire un gioco di calcio da tavolo con tutte le figurette dei giocatori che si muoveranno, volta a volta sul verde campo e daranno così ancor più l'illusione di una partita al vero a chi invece la gioca in casa.

Gli assegni famigliari agli operai del Commercio

richiamati alle armi

La Cassa nazionale malattie per gli addetti al Commercio rende noto che, con R.D.L. 26 ottobre 1940-XVIII, n. 1045, è stato riconosciuto il diritto anche agli operai del commercio richiamati alle armi di percepire gli assegni familiari per i figli, la moglie ed i genitori a carico, con decorrenza 28 ottobre XVIII. Per ottenere la corresponsione degli assegni gli interessati dovranno inoltrare alla Cassa nazionale malattie per gli addetti al Commercio, direzione compartimentale di Torino, via Gioberti 3, una domanda corredata da una dichiarazione rilasciata dall'Autorità militare o dal Podestà, attestante la data del richiamo, il grado rivestito ecc., dallo stato di famiglia e dall'atto notorio nei casi richiesti. Gli stampati per gli atti di cui sopra, possono essere ritirati presso la Cassa malattie o presso la locale Unione Provinciale Fascista dei Lavoratori del Commercio e nei uffici comunali. Si rende noto che gli assegni familiari spettano soltanto a quegli operai che non rivestono il grado di ufficiale o sottufficiale.

Fattorino che si ferisce caricando delle casse

Il trentenne Michele Reinaudi fu Giuseppe, fattorino, abitante in via Santa Chiara 52, mentre caricava delle casse alla stazione di Porta Susa, cadeva accidentalmente fratturandosi un braccio. Guarirà in 30 giorni.

Natale si avvicina!

Arrivano nei grandi empori cittadini i primi quantitativi di giocattoli con i quali i piccoli torinesi festeggeranno le prossime vacanze natalizie.

Liete notizie per gli sciatori

Libera circolazione nelle zone di sport invernali della vallata di Susa

I treni della neve dal 15 dicembre

Dietro segnalazione avuta dall'Ente Provinciale del Turismo di Torino siamo in grado di annunciare che la circolazione turistica nelle zone che più interessano gli sciatori, e cioè Bestriere, Claviere e Bardonecchia, è ritornata normale, pari in altre parole a quella dell'inverno 1938-39. Tutti gli impedimenti di carattere eccezionale in vigore durante le ostilità sul Fronte occidentale sono annullati.

Gli sciatori, comunque, saranno tenuti a rispettare ed evitare le zone di interesse militare, sono delimitate e segnalate da appositi cartelli.

L'annuncio, alla vigilia della grande ripresa degli sport invernali sulle nostre montagne, sarà accolto con vivo compiacimento dalla massa degli sciatori. Esso viene in tempo per fugare alcune apprensioni che si nutrivano nei nostri ambienti alpinistici e sciatori appunto nei riguardi del movimento sciistico nella imminente stagione invernale. Le più belle gita nelle località ove combatterono valorosamente i nostri soldati nello scorso giugno saranno così facilitati; e l'impresa sportiva assumerà in alcuni casi il significato di un doveroso pellegrinaggio di fede sul luogo che vide la gloriosa gesta ed il balzo vittorioso dei soldati di Mussolini.

A complemento della notizia che gli sciatori non troveranno limitazioni, nel prossimo inverno, nella estrinsecazione della loro attività sportivo-turistica nelle zone di Bestriere, Claviere e Bardonecchia, vale a dire dei nostri massimi centri di sport invernali, possiamo dare un'altra lieta novella: i treni-sciatori per la valle di Susa, accolti fin dalla loro istituzione dal generale favore della massa degli appassionati ed ormai dimostratisi indispensabili per convogliare il sempre crescente numero di turisti verso i campi di neve, saranno ripresi il 15 dicembre prossimo per continuare il loro servizio, in tutti i giorni festivi, fino al 16 marzo 1941.

Inoltre si annuncia che molto probabilmente verranno anche istituiti, per il periodo invernale, i comodi biglietti ferroviari cumulativi con i servizi di autocorriere per il Bestriere e per Claviere, che consentono una notevole economia sui prezzi dei due servizi. Al massimo saranno apportati lievi ritocchi alle tariffe.

Ecco l'orario dei treni-sciatori per la valle di Susa:

Andata. Partenza da Torino: ore 13,45 (nei giorni precedenti i festivi con decorrenza dal 14 dicembre); ore 5,50; ore 7,54. Arrivi Ulzio: ore 20,12; 7,37 e 9,50. Arrivi Bardonecchia: ore 20,34; 7,55 e 10,08.

Ritorno. Partenze Bardonecchia: ore 17,20 e 18,25. Partenze Ulzio: ore 17,40 e 18,46. Arrivi a Torino: ore 19,38 e 20,40.

Da parte dalle Ferrovie Torino-Nord riceviamo intanto comunicazione che, per favorire gli sciatori che intendono recarsi nelle valli di Lanzo, è stato istituito uno speciale biglietto del prezzo di L. 30 valevole per il viaggio in terza classe da Torino a Balme e ritorno.

La neve in montagna, specialmente al Bestriere è già buona ed abbondante. Altra ne verrà certamente prima del 15 dicembre. C'è solo quindi da preparare sci, bastoncini e gli altri oggetti; la stagione è vicina e si annuncia particolarmente lieta per i ventimila sciatori torinesi.

Cade in un fossato

Questa notte, verso le 2,30, veniva ricoverato al San Giovanni il quarantaquattrenne Orsato Tomati, abitante in via del Carmine 6, al quale i sanitari riscontravano abrasioni multiple agli arti inferiori giudicandolo guaribile in sei giorni. Il Tomati raccontava che ad ora imprecisata, in borgata Sassi, era caduto in un fossato, ma non sapeva spiegare con precisione come era avvenuto l'incidente.

Due contravvenzioni

L'altra sulla in piazza Sabotino gli agenti di P. S. del Commissariato di San Paolo hanno dichiarato in contravvenzione per schiamazzi notturni il sedicenne Alberto Traversa di Francesco, abitante in via San Quintino 22, e il diciassettenne Aldo Mira di Nicola, abitante in via Virle 12.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 27 corr.:
Allasso Pietro, meccanico, **da Rizzo Eugenia**, casalinga.
Andreacio Attilio, meccanico, **Nolfo Vittoria**, sarta.
Binagno Guido, proprietario, **Borelli Maria**, agiata.
Cavallo Giuseppe, saldatore, **Mulattieri Maria**, casalinga.
Ferini Guido, filatore, **Riva Maria**, casalinga.
Fornasari rag. **Mario**, impiegato, **Cirio Maria Luisa**, casalinga.
Mannoo Vincenzo, calzolaio, **Ribaudo Egidia**, casalinga.
Mondino Carlo, costruttore edile, **Candelfo Teresa**, agiata.
Russo dott. rag. **Ugo**, impiegato, **Zanzelmi Rosalia**, laureanda in lettere.
Sparagano Giulio, operaio, **Lastella Rosa**, casalinga.
Torta Tommaso, UF. R. E., **Balestra** dott.ssa **Elena**, agiata.

Sono nati

Maschi denunciati il 27 corr.:
Batti Gervasio, Boria Ottavio, Graziano Edoardo, Borghesi Alessandro, Milana Giancarlo, Penna Luigi, Marsaglia Giuseppe, Bonasso Marina, Andreoni Carlo, Gili Eugenio, Calcavera Laurenzia Carosso Marisa, Connato Maria Luisa, Trovani Gian Piero, Mele Mario, Brasco Sergio, Mallone Giuseppe, Misto Rita.

Arresti

Squadra Mobile: Federico Canfari fu Amilcare, di anni 41, contabile, per mandato di cattura della Pretura per appropriazione indebita e truffa.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	55	36	12
MILANO	65	41	45
ROMA	114	46	—

IL SOLE sorge domani 29 alle ore 8,42, tramonta alle 17,50. La **LUNA** spunta alle 8,37; tramonta alle 18,23 domani 29 alle ore 10,42 **Luna Nuova.**

L'OROSCOPO DEL 28. — La Luna Nuova si formerà sotto l'influenza di una opposizione di Marte su Giove e Saturno che ci annuncia un mese molto attivo durante il quale i nostri nervi saranno messi a dura prova. Durante questo periodo converrà reprimere ogni tendenza alla stravaganza e non agire impulsivamente. **M. SEGATO.**

L'OSCURAMENTO ha inizio alle ore 18,30 e termina alle 7.

I SANTI DEL 29. — S. Saturnino.

FUNZIONI DEL 29. — Comincia la novena dell'Immacolata Concezione; agli Angeli Custodi: 17,30 rosario, predica, benedizione; a S. Anna: 17,30: rosario, benedizione; a S. Antonio: 9: messa, benedizione, 17: rosario, discorso del P. Passaglia, benedizione; S. Carlo: 17,30: rosario, predica del P. Vallauri, benedizione; S. Croce: 9: messa; 18: rosario discorso, benedizione; S. Cuore di Gesù: 17,30; S. Domenico 18: Gesù Cristo Re: 18,15: predica, benedizione; S. Massimo: 17,30: predica del P. Rocca, benedizione; S. Tomaso: 17: predica del P. Rastelli.

FIERE DEL 29. — S. [illegible] M. (C. N.).

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

27 novembre 1940-XIX

NATI	31
MORTI	26
MATRIMONI	12

Un cappello, un pastrano e l'onore d'una famiglia

Sono le sei e mezzo di sera. Sta calando rapidamente l'assurrata oscurità delle nostre notti. Nel retrobottega della drogheria si sta preparando il desco. La signora Giovanna è in allarmante ritardo: e va e viene; il marito, invece, desde a cavalcioni di una sedia e discorre col giornalaio, loro vicino di negozio.

Il droghiere ascolta dondolandosi sulla sedia. Il giornalaio continua a diffondersi in discorsi di lana vario con la foga straripante di colui che ha trovato un ascoltatore che non le contraddice. La giornata lavorativa sta per volgere alla fine. Un senso di pace e tranquillità si diffonde nell'aria calma della sera.

Ad un tratto tutto cambia.

Giunge dal cortile un individuo che si getta d'impeto contro il giornalaio. Lo spinge dentro. Entra dietro di lui. Chiude l'uscio.

Stupefazione.

Tutti e tre rimangono per alcuni minuti in silenzio. L'individuo è giunto dal fondo del cortile, proveniente dal secondo piano della casa che dà in una via laterale (una via traversale di un corso vicino ad una grande autorimessa. Egli è assolutamente. Non parla.

Il primo a potersi fare è, naturalmente, il giornalaio.

— Ehi! — chiede — cosa succede?

— Chi è? — vuol sapere la moglie che entrata nel negozio non era presente alla scena dell'irruzione.

— Il mio nome non conta — dice l'individuo. — Per favore parlate sottovoce. Anzi non fatemi parlare. Per carità! Ascoltatemi!

E continua su questo tono. Finchè gli viene richiesta una spiegazione. Una spiegazione comprensibile. E allora l'individuo con molta reticenza e mormorii allusivi racconta che si tratta, nientemeno, che dell'onore di una famiglia. Non lo lasciano parlare. Egli è un gentiluomo. Ci sono dei casi in cui... Insomma hanno al o no capito?

— Una donna? — chiede la moglie del droghiere.

— Meritata, naturalmente! — fa il droghiere.

— Ah, ah! — motteggia in tono salace il giornalaio.

Sicuro. Meritata e il marito inseguace. Non vedono come è risolto il protagonista della piccante avventura? Senza cappello, senza soprabito, tutto scarmigliato, con la cravatta fuori posto, il marito è fuori che cerca di acciuffarlo. Non potrebbero farlo uscire dall'uscio della drogheria.

— Non potreste imprestarmi il vostro soprabito e il vostro cappello? Così non sarei riconosciuto.

Rifacchiando allegramente (a parte cose fra uomini si capiscono!) fanno infilare un pastrano e consegnano un cappello al protagonista della bizzarra avventura e lo fanno uscire dall'uscio principale della drogheria.

***

Un cappello ed un pastrano valutati complessivamente 900 lire. Questa è infatti la somma che il droghiere ha denunciato al Commissariato quale dolore dei due indumenti personali derubati da ignoto.

ONORIFICENZA

Sua Maestà il Re Imperatore, con decreto di Suo Moto Proprio, si è compiaciuto conferire l'Onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia all'industriale Signor *Serafino Barbero*, Presidente della Stabilimento Metallurgico *Barbero e C. S. A.*

E' un giusto riconoscimento della operosità e delle benemerenze all'uomo che tutto ha dato nella vita senza mai pretendere.

Con vivo piacere partecipiamo a questo segno di riconoscimento la maestranza e gli amici tutti.

Incendio in una legnaia in frazione Sambuy

Stanotte, verso le 2,15, un incendio si sviluppava nella legnaia della panetteria di proprietà del signor Domenico Chionio in frazione Sambuy del Comune di San Mauro. I Vigili del fuoco si recavano sul posto con due squadre e dopo cinque ore di lavoro avevano ragione delle fiamme.

Disavventure e disgrazie

Investiti da automobili. — La ventenne Rosina Treviana, abitante in piazza Rebaudengo 25 mentre percorreva in bicicletta via Cigna veniva investita, da un'auto. Guarirà in 8 giorni. Tale Ernesto Manni, residente a Cuneo mentre si trovava sul marciapiede in piazza Arbarello veniva urtato e gettato al suolo da un'auto. Nell'incidente riportava la frattura di una gamba. Guarirà in 35 giorni.

Seguendo la Cronaca

TAPPETI
Trapunte - Cataloghe

di ottima qualità in vastissimi assortimenti ed a prezzi imbattibili alla ben nota Casa del Bianco di via Garibaldi 17 (Tel. 45-339).

Asciugamani, fazzoletti, pannolini, mantiliati, servizi da tavola, tendaggi, coperte, ecc., sia nelle qualità correnti, che fini e finissime ma sempre a prezzi imbattibili!

Il più vasto assortimento in tappeti grandi da terra a prezzi di vera speciale occasione.

Chi è fuori Torino, ci scriva chiedendo il nostro « Listino miracolo » di centinaia di articoli.

Sempre palloncini ai bambini!
Consegne dei pacchi a domicilio.

Tende per oscuramento

Per ogni occorrenza di tendaggi per oscuramento, rivolgetevi senz'altro alla Casa del Bianco, via Garibaldi 17 - Tel. 45-339.

Qualunque quantitativo sempre pronto disponibile per fulminea consegna nell'articolo migliore, il più adatto, il più conveniente.

PENSATE GIA' OGGI al Natale e ai giocattoli!
Da BIANCHI

hanno preparato la più ricca esposizione di balocchi che quei vasti saloni abbiano mai ospitato.

Numerosissime le novità.

ANTICIPARE GLI ACQUISTI

è quest'anno più che mai necessario ed è superfluo dir altro.

da via XX Settembre a via Viotti

TESSUTI EXTRA

per abiti e paltò per uomo e signora, sotaie, coloniali, articoli di tutta fiducia a prezzi veramente convenienti nei soli Magazzini di via Cernaia 38. Visitateci!

RAMELLA

Rinomata sartoria di lusso.
Eleganza Distinzione Convenienza
S. Franc. d'Assisi 15 ang. M. Pietà

ALLUMINIO

Alla Concorrenza - A. Valdata
Ditta di fiducia e di prim'ordine via Garibaldi ang. S. Fr. Assisi

OSCURAMENTO

Carta azzurra e colori azzurri per vetri, vendita diretta dalla Fabbrica, v. Madama Cristina 125

JACCOD Surella, v. Consolata 16

Vestiti, mantelli signora, eleganti confezione accurata. Prezzi miti.

Chiromanzia scientifica

rigorosamente esatta. *Sommeiller 3 bis, Tel. 60-067. Dott.ssa Meller.*

PELLICCE!

La più ricca scelta. Prezzi più convenienti. Facilitazioni pagamento F.lli Giorgi, S. Franc. da Paola 18

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Via Anselmi-Abbrunzo) ore 20,30: « Il castagno » di V. Pucci (novità).
ALFIERI: ore 20,30 rivista « 41, ma non li dimostra », con Spadaro.
ROSSINI (Casalegno) ore 20,30 riv. « Lepre che ti passa » di Donaggio.
MAFFEI: ore 17 e 22 Spettac. Est. n. 1 Imperiale 17 e 21 attrazioni, p. 5. Carlo

Domani al VITTORIO EMANUELE

debutto della Compagnia di Rivista
ALDO RUBENS
con la rivista in due tempi di A. Rubens:
« ULTIMA EDIZIONE »
Fanno parte della Compagnia
Cele Abba e Maria Ditrix
Gino Cavalieri - Renato Gissi
Gino Filippini
con la sua rinomata Orchestra.
Le prenotazioni si ricevono presso il Salone de « La Stampa » v. Roma

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «La peccatrice Paola Barbara, Giachetti, De Sica, Cervi, Melnati
AMBROSIO: «La perla nera» con Movita, Warren Hill, W. Davidson.
CORSO «Vigilia d'amore» Irene Dunne, Charles Boyer, Barbara O' Neil.
ALCAZAR: « L'assedio dell'Alcazar »
CHIARELLA: ore 17 e ore 22: Riviste
Nuovo: Film: «L'ospite d'una notte».
BALBO: « Kean » Rossano Brazzi.
IDEAL: «Stravagante Dottor Mischa» (M. Auer) e Comp. Riv. Dante Maggio.
STATUTO: « Eroi della strada » con Jackie Cooper, Marlena Reynolds.
ALFI «Notti di principio K. von Nagy.
NAZIONALE: «La nascita di Salomè».
MAFFEI: « Casa lontana » e Varietà.
MASSIMO: «Capitan Forse», Victor Mc Laglen, Brian Aherne, June Lang.
ELISEO 3 film: «Lotta nell'ombra» e «Papà per una notte» (S. Tofanel).
ESPERIA: «Zenobia» Oliver Hardy, O. Alberto: I ragazzi della strada.
IMPERIALE Francell, e comica Shirley
OLIMPIA «Crociera d'amore» F. March
P. NUOVA: «La mia canzone al vento»
VINZAGLIO: « Torna, caro ideal... ».
PRINCIPE: « Maria Ilona » ore 18).
SAVOIA: «Dora Nelson» Anita Noris.
REX: « Il cerchio rosso » (ultimi di Edgar Wallace (ultimo giorno).

CAPITAN FRACASSA

eroe del romanzo di cappa e spada

CAPITAN FRACASSA

audace, beffardo, cavalleresco, imbattibile;

CAPITAN FRACASSA

un intreccio avventuroso imperniato su una leggendaria figura di spadaccino giustiziere;

CAPITAN FRACASSA

un film Vi-Va (esclusività « Artisti Associati ») con *Elsa De Giorgi, Clara Calamai, Carmen Valenti, Giorgio Costantini.*

Domani all'Ambrosio.

JOLE VOLERI

una nuova squisita attrice, v'apparirà in tutta la incantevole grazia d'una romantica fanciulla innamorata nel film brillantissimo di produzione ICI:

MANOVRE D'AMORE

con *Antonio Gandusio, Ant. Centa, Clara Calamai, Renato Cialente.*
Imminente al Corso.

NAZIONALE: "La nascita di Salomè„
con Arm. Falconi, C. Montenegro

La **S. A. Lancia & C. Fabbrica Automobili Torino**, ringrazia sentitamente le Autorità, gli Enti e quanti vollero esprimere il loro cordoglio per la perdita dell'impareggiabile suo collaboratore

Dott. Ing. Prof.
Giuseppe Baggi
Direttore Tecnico della Società

Torino, 27 novembre 1940-XIX.
Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

S. A. STAB. ITALIANI GIBBS MILANO

Gli amori e gli odi di Magda Lupescu

Chi fece conoscere a Carol l'ebrea dai capelli rossi?

Romantico incontro notturno sulla strada deserta - Le amorose avventure viennesi del farmacista di Jassy - Un matrimonio disgraziato nel turbine della guerra - La scappata del Principe a Odessa e le nozze morganatiche con la figlia del colonnello

I Legionari di Codreanu, giunti al potere in Romania dopo tanto lunga e dolorosa vigilia, hanno aperto al pubblico dei visitatori tre case. Il «covo» di calle Gutenberg, dove ebbe prima sede a Bucarest il Movimento della Guardia di Ferro, la «Casa Verde» che i pionieri costruirono, pietra su pietra, agli ordini del Capitano ed infine la sontuosa dimora di Parcul Filipescu, ove Carol teneva Magda Lupescu, padrona del suo cuore e del suo cervello.

V'è, in questo gesto, tutto lo spirito di Codreanu, del Martire che — avvocato e persona colta — amava farsi contadino tra i contadini, artigiano con fabbri e falegnami, voleva «soffrire», tanto più quanto i suoi oppositori godevano le facili ricchezze ch'egli disdegnava. E v'è pure tutta la determinata e fredda volontà di Horia Sima, l'attuale condottiero, implacabile nel documentare al popolo romeno ed al mondo le vergogne del passato regime. Nè più significativi simboli si potevano scegliere per rappresentare il glorioso martirio degli uni e l'ignominia degli altri.

Ciò posto non apparirà diabolico che escano da un piccolo archivio privato documenti e dati che meglio valgano ad illuminare il gran pubblico sulle figure principali del dramma romeno. Essi non sono altro se non il frutto di una lunga e paziente raccolta durata molti anni. Nel raccogliere v'era il dubbio se mai avrebbero potuto essere pubblicati; se il lavoro non fu troncato a mezzo si è perchè v'era una speranza, quella oggi realizzatasi, di potere, un giorno, recare un contributo, sia pur piccolo, al documentario d'una delle più oscure vicende dei nostri giorni.

I.

Una grossa automobile americana fila a tutta andatura sulla strada che da Bucarest porta a Sinaja. E' notte fonda, i fari della macchina aprono una gran lama di luce nel buio, al debile chiarore della lampadina al cruscotto si può distinguere la sagoma del guidatore: un uomo ancor giovane, cui due baffetti non turbano la fisionomia distinta e signorile. Veste in borghese, elegantemente, un feltro finissimo ha la tesa abbassata, come per riparare gli occhi dal bianco riverbero dei fari; le mani che stringono il volante sono inguainate in sgargianti guanti di pelle di cinghiale.

Vicino a lui siede un altro giovane, di statura atletica, serrato in una grigia livrea dai bottoni d'argento.

Ecco, ora, nel chiarore candido dei fari, in mezzo alla strada, stagliarsi una figura femminile. La donna agita le mani, fa cenni disperati...

L'incontro

Uno stridore di freni e mentre il motore non spento continua possente a ronfare sotto il cofano, il guidatore, che ha fermata l'auto a ridosso delle sconosciuta, esamina la donna presa in pieno dalla luce vivida dei fanali. E' giovane, snella, elegante in un completo a giubba grigia, sul braccio reca un leggero impermeabile, in capo un cachetto a campana non riesce a nascondere la gran massa dei capelli che non sono nè biondi nè fulvi, sono rossi... d'un rosso carico, cui non si sa, d'improvviso, trovare un termine di confronto.

L'autista attende invano che il suo padrone gli ordini di andare a chiedere che mai voglia la sconosciuta; il giovine signore scende egli stesso, avvicina l'ignota, parla con lei per qualche minuto. Soltanto allora l'autista deve alzarsi, ma è per cedere il posto ed andarsi assidere nel seggiolino posteriore. A fianco del guidatore s'accomoda la ignota viandante. Nè l'autista potrà dire di poi troppe cose, poichè una mano femminile abbassa la tendina che velà il finestrino posteriore e la ferma appoggiandovi contro la valigetta che l'ignota portava con sè.

L'auto riprende la marcia lentamente.

Nè per questa fermata stupisce l'autista, nè per la lunga deviazione d'itinerario che ne consegue: anzi, quando l'automobile torna ad arrestarsi e s'è di fronte ad una villetta tutta buia, situata in una località ben protetta da ogni sguardo curioso, egli è lesto a scendere e ad aprire lo sportello dalla parte dell'ospite. Nè si meraviglia nel vedere le ben tornite gambe dell'ignota avvolte nella morbida e calda coperta di pelliccia del suo padrone.

Anche questi scende, trae un mazzo di chiavi, apre la porticina, precede d'un passo l'ignota per far luce, la fa passare innanzi. Torna, poi, sussurra alcune parole all'autista.

E questi riprende la strada per raggiungere il Reale Castello di Sinaja, dove tutti dovranno stare — senza che alcuno sia obbligato a credervi — che il Principe Ereditario Carol di Romania ha lasciato in libertà l'auto e l'autista perchè ospite di amici per una lunga gita...

Questo episodio sarebbe accaduto a mezzo del 1926.

Ed è la narrazione più romantica che circoli sull'incontro di Carol, ex-Re di Romania, con Magda Lupescu.

Costei era, infatti, la donna incontrata «per caso» dall'allora Principe Ereditario romeno. Incontro di notte, con una femmina bellissima e giovane; l'avventura galante, per lui, sensazionale per tutte le piccole testoline della borghesia femminile, pronte sempre a sognare di

Carol fotografato durante la guerra 1914-1918, quando, ancora Principe Ereditario, seguiva le operazioni al campo con il generale francese Berthelot.

Principi Azzurri, magari moderni e... motorizzati.

E' vera, l'avventura?

Oppure non è troppo bella per essere reale?

Quest'ultima è appunto l'ipotesi che molti fanno. Così come poca fede trova, da anni ormai, l'altro racconto, secondo il quale Carol e Magda si sarebbero conosciuti essendo egli quindicenne e lei di nove anni, nei giardini stessi del Reale Palazzo e da allora daterebbe la loro amicizia, trasformatasi poi in amore ardente, in bruciante passione.

Magda Lupescu.

Il nome di lei è tanto noto, la sua qualità di favorita di Carol, che per due volte ha preferito l'esilio alla separazione, è così conclamata, che ben pochi, all'estero e nella Romania stessa si sono seriamente preoccupati — se non indottivi da specifici motivi — a conoscerne le vere origini.

In queste ultime settimane, specialmente, la figura di colei per la quale si scomodarono a paragone reali ed imperatori della Pompadour, della Du Barry, della Maintenon e di quant'altre regali cortigiane la storia ricordi; è tornata alla ribalta della notorietà per la sua fuga verso il secondo esilio in compagnia dell'innamorato compagno. E s'è tornati a qualificarla ebrea, con quell'appellativo ch'ella più di ogni altro detesta — ne vedremo di poi le ragioni — tanto da offendersene più assai che non a sentirsi rimproverare la non regolare posizione sociale. Tanto si è sempre offesa la Lupescu al sentirsi dire giudea, da sottomettersi, lei, ad opporre smentita formale all'accusa.

Chi è dunque costei?

Giovane e bella

Le prime «cronache» bucarestine sulla vita di Magda Lupescu erano assai chiare, nei di lei confronti; quando, cioè, ella non era ancora in possesso di ambo le chiavi per serrare ed aprire il cuore del Re, nè v'era pericolo che il suo cruccidirsi potesse valere fastidio od anche ruina a chi del cruccio fosse stato causa.

Già pure allora Magda Lupescu voleva a tutti i costi far sapere a tutti di non essere giudea. E ciò per affari di cuore.

Perchè, pur giovanissima, ai primi del 1915, Magda — uscita allora, sedicenne, dalla scuola dove già trionfava su tutte le compagne per affascinante bellezza — s'era innamorata perdutamente di un giovane ed avvenente ufficiale: il capitano Tempeanu. Tre cose potevano opporsi a questo suo desiderio di uscire dal chiuso ambiente dove era fino allora vissuta per entrare — con il lasciapassare di un marito in divisa — nel mondo brillante: la corresponsione al suo amore, la legge sulla dota e la legge sui matrimoni misti.

La prima difficoltà non aveva ragione d'esistere, debellata tosto dalla sfolgorante bellezza di lei che subito irretì il brillante capitano; per la seconda non fu impossibile il trovare i quattrini necessari, per la terza...

Gli atti stessi prodotti dalla Lupescu in quell'occasione — e poi naturalmente spariti insieme gli anni del suo «dominio» — parlavano chiaro. Narravano, cioè di un tal Lupescu, farmacista di Jassy, il capoluogo della Moldavia, il quale — creditati dal padre l'azienda ed un buon gruzzolo — se n'era partito attorno al 1900 dalla cittadina natia per l'estero. E l'estero, per un buon balcanico ancor giovane di quei tempi non poteva essere se non Vienna, dove — a detta d'ognuno le donne erano belle, eleganti e... facili...

Colpo di fulmine

Così come il farmacista di Moldavia dimenticare per un tratto non soltanto bilancie e ricette, ma senza la propria... paralomania di osservante ebreo — tale risultava dai registri dei suoi pazienti — e non disdegnare i locali notturni della Capitale austriaca, dove furoreggiavano non soltanto i valser, ma pure fiche di ballerine che, provocanti così, era difficile trovarne non soltanto in terra moldava.

Fu, forse, un colpo di fulmine, certamente si trattò di una passione assai forte se il consolo romeno fu interpellato in proposito e se a Vienna stessa il Lupescu convolò a nozze con una appunto di queste ballerine.

E se la portò a Jassy.

Come la viennese sia stata accolta nella piccola città di provincia non interessa questa storia; tanto più che si può presumere ch'ella non abbia dato luogo ad eccessivi rilievi, tosta com'è cupata come fu dalla maternità donde doveva nascere Magda, nel 1899.

Queste cose, dunque, furono riesumate sedici anni più tardi, allorchè Magda volle dimostrare di essere ebrea soltanto a metà per poter sposare il suo ufficiale. Riuscì in quest'ultimo intento, non nel primo, poichè le rimase la qualifica di giudea.

Già all'epoca del matrimonio di Magda la guerra urgeva ai confini romeni, nè doveva tardare a passarli; travolgendo molte cose e per poco non anche la nostra protagonista.

Non era però certamente la guerra che maggiormente turbava Magda Lupescu; anche se si occupava di opere d'assistenza in pro dei feriti; erano le sue personali faccende di cuore, le quali avevano preso una piega tutt'altro che lieta per lei. Era sì nata una bimba — morta del resto poco dopo la nascita — ma fra il Tempeanu e la Lupescu correva un abisso non colmabile.

Di chi la colpa? Causa al solito in queste vicende, forse di tutti e due e di nessuno dei due contemporaneamente. Cosa certa si è che non tornava ormai possibile un'ulteriore esistenza in comune. Fu la separazione, si intromisero di poi i legali, venne il divorzio.

Magda, da allora prefisse un «*madame*» al nome di ragazza e divenne quella che è tuttora e forse rimarrà anche allo Stato Civile per sempre: *madame Lupescu*.

Così le sue avventure portano la narrazione al dopo-guerra, agli anni torbidi nei quali egoismi d'ogni genere e specie sono scatenati in lotta per costruire, sulle rovine d'un mondo crollato, un edificio che — alla prova dei fatti — si dimostrerà anche più inconsistente del precedente.

Come si vive, in quegli anni, nelle alte sfere romene?

Intrighi politici

Si è creata allora la spropositata «Grande Romania», includendo in confini che con il loro filo spinato hanno tutta l'aria di barriere da campo di concentramento, milioni di non romeni.

Sono i «doni» che Londra e Parigi hanno fatto — in giudeo a giudeo, da massone a massone — alla cricca dominante di Bucarest.

«Doni» non però disinteressati, se tutto il petrolio onde è ricca quella terra passa in proprietà dei capitalisti inglesi e francesi, se tutto il grano è convogliato su certi mercati, se il Governo farà montare la guardia alla schiavitù dell'Ungheria mutilata e della Bulgaria mal conciata che soldati ben armati con i fondi di magazzino delle officine di Schneider al Creusot...

Il Governo...

Ma... e la Corte?

Qui regna ancora Ferdinando, che in argomento può apparire inattaccabile; v'è però Carol, l'ereditario.

E per questo si può pensare ad una manovra ch'è vecchia quanto il mondo e pur sempre di successo.

E' banal vero ch'egli è ora sposo con la Principessa Elena, donna di altissime virtù, bella, veramente regale ed esemplare madre del piccolo Voivoda Michele, ma...

V'è un precedente. Ed esso ha nome Zizi Lambrino. E' costei la figlia d'un colonnello dell'esercito romeno ed è per lei che Carol, durante la guerra non esitò a disertare dal campo per fuggire ad Odessa onde sposarla. Lambrino si chiama il figlio nato da quel matrimonio che per intervento di alte personalità fu di poi annullato...

Carol, dunque, non è una fortezza inespugnabile da quel lato, basterebbe trovare l'oggetto dei suoi sogni. Tanto più che ora egli è fianco della Principessa Elena non nasconde la sua irrequietezza.

Questi sono tutti dati di fatti.

Che importa, se l'avventura di notte con la narrazione della quale s'è iniziato il racconto è — come s'è detto — «troppo bella per esser vera»?

Che importa se la Lupescu ha piuttosto conosciuto Carol al campo di corse, ove entrambi erano di sovente notati?

O non possono essere vere entrambe le cose, e cioè la romantica avventura non può forse essere un espediente della dama per «risolvere» una situazione già portata per lo innanzi a maturazione?

Importa, invece, assai stabilire che proprio in quel tempo — senza avere protettori tanto ricchi quanto galanti — Magda Lupescu già poteva sfoggiare un lusso certamente non consono alle finanze della figlia di un farmacista o della moglie divorziata d'un capitano.

Chi pagava?

Chi, insomma, gettò tra le braccia del futuro Sovrano la ebrea dai capelli rossi, la donna capace di dominarlo?

* * *

(Continua)

Una epidemia di rosolia nelle scuole svedesi

Stoccolma, giovedì sera.

Un'epidemia di rosolia è scoppiata fra gli alunni delle scuole di Göteborg. I colpiti sono fino a questo momento cinquecento.

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

Il COMUNICATO TEDESCO

Fabbrica d'armi centrata in pieno da un aereo in picchiata

Berlino, giovedì sera.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Batterie a lunga portata della Marina da guerra hanno preso nuovamente sotto il loro fuoco concentramenti di navi nel porto di Dover.

Il persistente maltempo ha limitato l'attività dell'aviazione. Ciononostante, nella notte sul 27 novembre e nella giornata di ieri nostri aerei hanno lanciato bombe su Londra e su Avonmouth. Un nostro da bombardamento ha attaccato sull'imbrunire una fabbrica di materiale bellico presso Burntisland, Scozia in picchiata, ha centrato in pieno per due volte un grosso padiglione. Sono pure stati bombardati Grimsby, il campo di aviazione di Great-Driffield ed un aerodromo presso Lincoln, centrando diversi colpi in pieno.

Nella scorsa notte alcuni aeroplani inglesi hanno lanciato bombe sulla Germania occidentale danneggiando un certo numero di case di abitazione. Quattro persone fra la popolazione civile sono rimaste uccise e diverse altre ferite. Quattro aerei nemici sono stati abbattuti. Cinque nostri velivoli sono mancanti.

Gli aerei da bombardamento dell'Esercito americano scarseggiano di motori

Le ritardate consegne dell'industria

Washington, giovedì mattina.

Il Segretario alla Guerra Stimson ha oggi comunicato alla conferenza della stampa che la Compagnia di costruzioni aeronautiche Douglas consegna attualmente 18 aeroplani al mese alle linee commerciali e che la stessa Compagnia si trova in ritardo di 60 giorni nella consegna di 186 aeroplani da bombardamento in picchiata ordinati dall'Esercito. Uno solo di questi apparecchi è stato consegnato fino ad ora, nonostante che l'ordinazione risalga al 1939.

«L'Esercito e la Marina, ha soggiunto, abbisognano urgentemente di apparecchi da guerra. I bombardieri dell'Esercito sono costretti a rimanere al suolo per mancanza di motori e per poter equipaggiare questi bombardieri siamo stati costretti a prendere a prestito motori ordinati dall'Inghilterra la quale, a sua volta, ne ha grande bisogno. E proprio in questo stesso momento molti motori vengono mandati negli apparecchi di linea aerea commerciali.

(Stefani)

Nuove misure repressive dell'Inghilterra in India

Vivo malcontento nel popolo

Cabul, giovedì sera.

Fra le varie misure di repressione prese dall'Inghilterra contro il movimento nazionalista indiano, si apprende da Madras che le autorità provinciali britanniche hanno emesso un decreto che proibisce la partecipazione di studenti a qualsiasi movimento politico. Lo stesso decreto è stato promulgato in tutte le provincie dell'India britannica. Esso ha suscitato ovunque vivissimo malcontento ed ha provocato a Delhi uno sciopero fra gli studenti universitari.

(Stefani)

TROPPO ELEGANTE

Un'impiegata danese sosia della Garbo che deruba la Ditta

Stoccolma, giovedì sera.

(M. V.). — Un affare di peculato e falso di non comuni dimensioni, è stato scoperto ieri a Copenaghen, dove è risultato che una impiegata della nota fabbrica di carta da pareti, «Christiensen & Co», si è appropriata di denaro dell'amministrazione per un ammontare che, salvo migliore verifica, supera già le 100.000 corone, cioè circa cinque milioni di lire.

L'infedele impiegata, signorina Erna Elisabeth J..., giovane ed avvenente — è dotata di una straordinaria somiglianza fisica colla celebre Garbo — valendosi d'una speciale, per quanto sempre mantenuta nei limiti più corretti, predilezione e simpatia che aveva per lei il cassiere capo, ometteva di registrare nei libri di contabilità forti somme di denaro che riscuoteva per conto della ditta. Del denaro indebitamente intascato si serviva per menare vita lussuosa: aveva acquistato un'automobile e poteva infine soddisfare largamente il suo desiderio nascosto di eleganza. Uno degli ultimi suoi acquisti era stato quello di una magnifica pelliccia di «cincillà» del valore di settemila corone.

Data la smaccatezza, e così poco giustificata fiducia che in lei riponeva il suo capo diretto che, incredibile a dirsi, dopo la chiusura del bilancio al 30 giugno u. s., non si era dato più la pena di verificare la allegra contabilità tenuta dalla signorina J..., le sue indebite appropriazioni avrebbero potuto prolungarsi chi sa per quanto tempo ancora. Ma una imprevvisa verifica ordinata da uno dei direttori messo in sospetto dalla raffinata eleganza sfoggiata da una impiegata godente di una stipendio di 275 corone mensili, fece scoprire la malversazione. La J... confessa ed in lacrime è stata arrestata, ed il cassiere capo, contro cui a causa del suo passato e della sua buona fede i dirigenti non vogliono infierire, è stato invitato a rassegnare le dimissioni.

Attività produttiva italiana

GIACOMELLI

Nelle ferriere, negli arsenali, negli stabilimenti siderurgici, nelle officine italiani il ritmo produttivo non conosce soste, tutto volto al potenziamento bellico della Nazione.

I "misteri" che non sono tali

La improvvisa morte del Ministro egiziano per la Difesa nuovo crimine dello spionaggio inglese

Due settimane dopo la scomparsa del Primo Ministro -- Una cerimonia che doveva avere un significato -- Indignazione nel mondo arabo

Damasco, giovedì sera.

La serie continua.

La notizia qui giunta della «improvvisa morte» del Ministro egiziano della Difesa, Yunus Saleh Pascià, ha suscitato non già sorpresa, ma vera e vivissima indignazione. Senz'altro negli ambienti arabi il questa città si è alzata una voce che accusa di assassinio i dirigenti del Servizio Segreto inglese.

Concomitanze

Questa convinzione, diffusa in ogni strato della popolazione ha le sue spiegabili origini nel fatto che, a distanza di meno che due settimane, il questa la seconda personalità dirigente egiziana la quale viene tolta di mezzo dalla morte. Ed ambedue — il Primo Ministro Hassan Sabry Pascià è deceduto nel misterioso modo che si sa il 24 di novembre — erano notoriamente fautori di una politica indipendente dell'Egitto.

Or dunque — qui si dice — l'Inghilterra non perdona; il piano di Londra è ben chiaro: eliminare passo passo tutti coloro i quali potrebbero ostacolare il progetto da tanto tempo vagheggiato di fare dell'Egitto un'altra Norvegia, da lanciar allo sbaraglio contro la Potenza dell'Asse. Lo circostanza di avere nel suo territorio il Canale di Suez pone l'Egitto in una posizione di grande difficoltà, così come accade per la Palestina, determina della chiave dei petroli del Medio Oriente. Dappertutto dove esistono possibilità di sfruttamento di risorse locali o di traffici. Londra non esita ad affondare l'artiglio della sua crudele dominazione; quando ciò non sia sufficiente, non esita ad avvelenare questo artiglio stesso.

Avvelenare.

Questa, la parola che più frequentemente ricorre nei discorsi di tutti; nè si tratta soltanto di una induzione più o meno vaga. Qualche notizia più precisa è già giunta. Saleh Pascià, infatti, è deceduto in circostanze tali da far troppo da vicino ricordare il decesso del Primo Ministro, epicchè il collegare i due fatti è cosa naturale e di qui al può, senza arbitrarie illazioni, giungere alla determinazione di un doppio crimine.

Ecco, dunque, come si sarebbero svolti i fatti. Con recenti provvedimenti il Governo egiziano aveva dato mano alla costruzione di una strada che, dipartendosi da Fayum raggiunge alcune località di notevole interesse. Il lavoro, accelerato in questi ultimi mesi, dopo la decrescenza delle acque del Nilo, erano ormai compiuti e si stabiliva la data di ieri per la inaugurazione ufficiale. Data la importanza dell'opera, si assicurava l'intervento del Sovrano, cosicchè, automaticamente, si trovavano in obbligo di partecipare alla cerimonia i più rappresentativi membri del Governo.

In viaggio

Fra queste partecipazioni, la più attesa era quella appunto di Saleh Pascià, il quale — data la sua carica — doveva rappresentare, accanto a Re Faruk, la identità di vedute fra il Sovrano ed il Governo nel tanto delicato settore della difesa nazionale. Si sarebbe, così, anche ancora una volta la comune volontà di non impegnare le forze armate del Paese — e quindi il Paese stesso — in questa guerra che l'Egitto non vuole e dalla quale — partecipando il lato degli inglesi — non può trarre se non danni e ruine.

Saleh Pascià aveva lasciato la propria abitazione — così dicono le notizie qui arrivate — al Cairo in automobile e si era diretto alla stazione, onde al treno per Fa-

yum era stato agganciato un vagone-salone riservato per il Ministro.

Le ferrovie egiziane, dato il clima del paese, hanno dovuto attrezzare in modo speciale il proprio materiale rotabile, che viene nel gergo internazionale ferroviario detto «tipo-coloniale». Pittura bianca, aerazione speciale, impianti adatti per sopportare le alte temperature. In più, non mancano i servizi di conforto, fra i quali è essenziale una buvetta ambulante che provvede alle bibite nella stagione calda. Le vetture salone — che non sono poche nella rete, in quanto molti ricchi piantatori e commercianti si sono accaparrati questo lusso — sono fornite di una buvetta particolare.

Fu appunto questo spaccio di liquori che deve aver servito al Ministro, durante la prima parte del viaggio, una bibita. Certa cosa è che Saleh Pascià, ad un certo momento fu visto dal segretario che viaggiava con lui, portare le mani al petto, tentare il slacciarsi il colletto. Il viso era d'un subito divenuto tanto rosso da sembrare paonazzo, subito di poi si sbiancava e Saleh Pascià si accasciava, rotolando a terra.

L'immediato soccorso si rivelava inutile. Non si poteva far altro che constatare la morte.

Il treno era fermato alla prima stazione, dove si cercava di un medico.

Questi — un inglese — arrivato mentre il vagone-salone era spinto su un binario di sosta, visitava la salma, affermando trattarsi di morte avvenuta per paralisi cardiaca.

La diagnosi era accettata, almeno apparentemente e adottata nelle sfere ufficiali.

Secondo quanto qui si viene infatti a conoscere, anche in Egitto ben pochi sono coloro i quali credono alla casualità della morte del Ministro.

La cerimonia di Fayum era intanto sospesa e membri del Governo si recavano a visitare la salma del loro collega. Anche il Sovrano ha voluto sostare presso le spoglie mortali del Ministro.

I funerali di Saleh Pascià si svolgeranno domani al Cairo.

Non si sa ancora quali saranno le decisioni del Primo Ministro, Saidky Pascià, per la sostituzione nel gabinetto del Ministro così misteriosamente deceduto.

La Croce di Guerra al Prefetto di Alessandria

per il suo comportamento durante una incursione nemica

Alessandria, giovedì sera.

La Croce di guerra al Valor Militare è stata decretata al nostro Prefetto dott. Domenico Soprano con una brillante motivazione.

Durante l'incursione aerea nemica nella notte dal 13 al 14 agosto scorso, incurante del pericolo al quale si esponeva nell'attraversare una zona soggetta all'offesa nemica in atto, si portava alla Cascina Pistone in sobborgo di Spinetta Marengo dirigendo le operazioni per l'estrazione delle vittime.

Colpito egli stesso in più parti del corpo per lo scoppio di una bomba ad effetto ritardato, metteva a disposizione la sua macchina per i colpiti, riportando nelle persone scampate la calma e la forza per continuare l'opera di soccorso interrotta. Rappresentante del Governo fascista, dotato di forti virtù civili, coraggiosa abnegazione, di alto senso del dovere e di responsabilità.

Dopo una sciagura stradale

Motociclista condannato per omicidio e lesioni colpose

Cuneo, giovedì sera.

Procedendo in motocicletta a velocità eccessiva e non tenendo la propria destra, il trentasettenne Colombo Alfredo, da Meda, si scontrava in via Odasalchi con un'automobile guidata dall'avvocato Emilio Pesce-Spinelli, attuale direttore del «Raci» di Torino. L'auto rimaneva gravemente danneggiata e l'avv. Pesce-Spinelli riportava ferite guarite in 15 giorni, mentre il ventinovenne Amilcare Citterio, anch'egli da Meda, che si trovava sul seggiolino posteriore della motocicletta, decedeva in seguito alle lesioni riportate.

Comparso ora in Tribunale sotto l'accusa di omicidio e lesioni colpose, il Colombo è stato condannato a un anno di reclusione, col condono, spese e danni da liquidarsi in separata sede.

Un ospite che è meglio tener assai lontano

Gallarate, giovedì sera.

Giorni addietro gli agenti del locale Commissariato di P. S. fermavano per misure tale Michele De Fiorio, di anni 25, nato a San Severo, in provincia di Foggia, che aveva preso temporanea dimora nella nostra città presso una famiglia di compaesani. Nel corso delle indagini svolte per accertare quale attività egli svolgesse in Gallarate, gli agenti scoprivano un grave reato da lui commesso. Il De Fiorio, infatti, durante la sua permanenza presso la famiglia che l'ospitava, aveva usato violenza nei confronti di una giovanetta di poco più di 13 anni. Il fermo del De Fiorio si è tramutato in arresto ed a suo carico è stata presentata denuncia all'autorità giudiziaria.

Vuole chiudere l'elemosina ma ruba in un alloggio

Verbania, giovedì sera.

Davanti al nostro Tribunale penale è comparso il sessantottenne Antonio Ferrini, dimorante a Santino, un delinquente incallito che ha già al suo attivo una trentina di condanne.

Il Ferrini, qualche mese fa, con la scusa di chiedere l'elemosina, si era introdotto nell'abitazione dell'agricoltore Giacinto Morandi, dimorante a Unchio, asportando due panciotti, una giacca e 140 lire. Il Tribunale ha inflitto al lestofante 2 anni di reclusione e 2000 lire di multa, dichiarandolo inoltre delinquente professionale.

OSCURAMENTO
INDUSTRIALI
USATE IL
NEUTROLUX
CHE GARANTISCE
OSCURAMENTO
E VISIBILITA' DIURNA
S.A.V.I.A.C. - TORINO
Amm.: C. Oporto 32, tel. 51750
Stab.: V. Nizza 404, tel. 64800
VERNICI E PRODOTTI SPECIALI
PER L'INDUSTRIA

COLONIALE
ASBORNO
Sostituisce
il CAFFE'
Chiedetelo al vostro fornitore
S. A. Fr.lli ASBORNO
ARQUATA SCRIVIA

Nuovo trattamento medico per la cura della
ULCERA GASTRO DUODENALE
e di ogni altra MALATTIA DI STOMACO
Dr. NEGRI - TORINO - Via Pietro Micca, 4
Tel. 46-913 - Ore 15-18 - Domenica 9-12

"Commissioni telefoniche"
per qualunque località d'Italia
La «Commissione telefonica» è un economico, pratico servizio che si svolge fra tutte le località d'Italia fornite di telefono ed il suo uso non richiede speciali autorizzazioni. Basta presentare un testo scritto di non oltre 20 parole, compreso indirizzo e firma (per i destinatari che sono abbonati al telefono l'indirizzo si riduce al numero dell'apparecchio), e la commissione viene trasmessa esattamente a destinazione. Il costo è di L. 2 per qualsiasi località. Il testo va presentato ad un Ufficio telefonico: gli abbonati al telefono possono dettarlo telefonicamente dal proprio domicilio. (3264

Il signor "a rovescio" scrive che a Londra tutto va benissimo

Un tiro alla censura inglese

Tangeri, giovedì sera.

Il giornale *Espana* pubblica una lettera pervenuta ad un suo redattore da un amico residente a Londra, che ha giocato con un abile trucco la censura inglese.

La lettera dice che la vita nella Capitale inglese trascorre normalmente, nonostante i bombardamenti aerei; che non mancano i generi alimentari tanto graditi agli inglesi, come nova, marmellate, ecc., che i danni subiti da Londra sono minimi, che la stazione «Victoria» è intatta, che gli inglesi trascorreranno probabilmente un Natale tranquillo, consumando il classico tacchino e così di seguito.

Lo scritto, che porta la firma di Juan Alraves, è passato naturalmente intatta attraverso la maglie della severa censura militare inglese. Ma questa ignorava che in lingua spagnola la parola *Al revés* con cui era firmata la lettera significa «A rovescio».

E così ha permesso che ai lettori spagnoli giungesse una descrizione quanto mai significativa della situazione di Londra, e cioè il rovescio del quadro descritto nella lettera.

STAMPA SERA **SPORT**

Ricordi di Italia-Ungheria

Storia di una accesa rivalità nell'imminenza di un nuovo confronto

Tornano in campo gli «Azzurri», che difenderci alla meglio e perdono per soli a uno, segnando il nostro punto a due minuti dalla fine.

Rivincita a Milano, il 6 gennaio 1935. Rivincita... per modo di dire, giacchè vinsero ancora gli ungheresi per uno a zero, ma per noi quel limitato punteggio, dovuto alla robusta azione della mediana vercellese — Ara, Milano, Leone — già parve costituire un successo e quando, il 4 marzo 1923, chiudemmo a reti inviolate il terzo incontro (fu grande il povero Colligaris, quel giorno, a fianco di De Vecchi), ci illudemmo persino di aver superato d'un balzo il distacco di classe che ancora ci divideva dai «maestri».

La doccia fredda venne a Budapest il 6 aprile 1924 quando la Nazionale nostra fu letteralmente inchiodata nella sua metà campo e perdette per sette a uno (il più grave punteggio che gli «Azzurri» abbiano dovuto subire). Bagnammo su «rigore» ma, tornando a casa, i nostri giuocatori (Combi aveva esordito in si difficile prova e c'erano già in squadra elementi del valore di Rosetta, e Vecchi, Cevenini III, Alberti, Conti, Ardizzone, Baloncieri) dovettero ammettere di aver «ballato» come principianti di fronte ai classici avversari. Non c'era che da inchinarsi alla maestria dei «professori» che venivano a scambiarci ancora a Milano il 13 gennaio 1935, ma di misura, per uno a uno. Quel giorno si chiuse, però, il nostro capitolo passivo con i magiari. L'8 novembre dello stesso anno andammo a riabilitarci a Budapest chiudendo alla pari — uno a uno — dopo di essere andati in vantaggio, aver avuto un regolarissimo punto annullato ed aver subito un «rigore» trasformato in rete. Il risultato echeggiò in tutta Europa e stupì molto il fatto che gli ungheresi fossero stati messi in gran difficoltà dalla «foga» degli italiani.

Trent'anni di lotte

Sono trent'anni che ci misuriamo con i magiari, da quando cioè abbiamo mosso i primi passi in campo internazionale. Nel 1910 Budapest era già considerata «Università» del calcio europeo ed in Italia, invece, pur non mancando le buone individualità, il giuoco di squadra lasciava ancora molto a desiderare, tanto che, in partite difficili, la nostra Nazionale non era insolita buscare severi punteggi. Per migliorare il nostro giuoco, per volere all'opera avversari di grande valore, per saggiare le nostre forze non esitammo ad accettare la lotta con gli ungheresi. Andammo addirittura a casa loro il 15 maggio del 1910, undici giorni dopo di aver clamorosamente superato, a Milano, la squadra di Francia nella prima gara internazionale disputata. Naturalmente non potemmo

Sciatori in grigio-verde

Presentiamo questa volta, in uniforme di alpino, tre «ragazzi» Ski Sestriere, tre dei migliori esponenti di quel meraviglioso vivaio che tanti campioni ha dato allo sci italiano. Tutti e tre hanno combattuto valorosamente sul Fronte Occidentale durante la battaglia dello scorso giugno. Qui sopra, in vedetta, piacca da vento, elmetto e col moschetto impugnato vedete Alberto Marcellin, il discesista vincitore di due Coppe delle Tre Funivie, attualmente Alpino nel Battaglione «Duca degli Abruzzi», Compagnia Arditi Alpini, della Scuola Militare di Alpinismo.

Quest'alpinacolo dal faccione allegro e dall'ispida barba è invece — difficilmente lo riconoscerete — il caporale Giuseppe Armand, il giovane saltatore a discesista che si è «fatto» in questi ultimi anni. Appartiene pure lui alla Scuola Militare di Alpinismo e presta servizio precisamente nel Nucleo pattuglia sci-veloce.

Fiero nella posa fotografica, col pesante sacco sulle spalle e la penna al vento, eccovi infine il lungo discesista Maggiorino Griot dal viso di fanciullo, che, come Armand, ha combattuto e milita tuttora nel Nucleo Pattuglia sci-veloce della Scuola di Alpinismo.

che difenderci alla meglio e perdono per soli a uno, segnando il nostro punto a due minuti dalla fine.

Rivincita a Milano, il 6 gennaio 1935. Rivincita... per modo di dire, giacchè vinsero ancora gli ungheresi per uno a zero, ma per noi quel limitato punteggio, dovuto alla robusta azione della mediana vercellese — Ara, Milano, Leone — già parve costituire un successo e quando, il 4 marzo 1923, chiudemmo a reti inviolate il terzo incontro (fu grande il povero Colligaris, quel giorno, a fianco di De Vecchi), ci illudemmo persino di aver superato d'un balzo il distacco di classe che ancora ci divideva dai «maestri».

La doccia fredda venne a Budapest il 6 aprile 1924 quando la Nazionale nostra fu letteralmente inchiodata nella sua metà campo e perdette per sette a uno (il più grave punteggio che gli «Azzurri» abbiano dovuto subire). Bagnammo su «rigore» ma, tornando a casa, i nostri giuocatori (Combi aveva esordito in si difficile prova e c'erano già in squadra elementi del valore di Rosetta, e Vecchi, Cevenini III, Alberti, Conti, Ardizzone, Baloncieri) dovettero ammettere di aver «ballato» come principianti di fronte ai classici avversari. Non c'era che da inchinarsi alla maestria dei «professori» che venivano a scambiarci ancora a Milano il 13 gennaio 1935, ma di misura, per uno a uno. Quel giorno si chiuse, però, il nostro capitolo passivo con i magiari. L'8 novembre dello stesso anno andammo a riabilitarci a Budapest chiudendo alla pari — uno a uno — dopo di essere andati in vantaggio, aver avuto un regolarissimo punto annullato ed aver subito un «rigore» trasformato in rete. Il risultato echeggiò in tutta Europa e stupì molto il fatto che gli ungheresi fossero stati messi in gran difficoltà dalla «foga» degli italiani.

La serie attiva

La prima vittoria la conseguimmo a Roma, il 25 marzo 1928, alla presenza del Duce, in una partita emozionante. Il primo tempo s'era chiuso con gli ungheresi in vantaggio per due reti a zero, ma la ripresa fu tutta degli «Azzurri» che pareggiarono, passarono a condurre, vennero ancora raggiunti e finalmente allungarono a cinque minuti dalla fine. Il punto risolutivo con il piccolo, grande Libonatti. Il ghiaccio era rotto ed a quel successo ne doveva seguire un altro ben più clamoroso. L'undici maggio del 1930, giuocando a Budapest nella partita risolutiva della Coppa Internazionale, la squadra italiana fornì un giuoco superbo e vinse per cinque a zero. Fu, quella, la gara che consacrò «asso» il «Balilla» Meazza, autore di tre reti, e fu anche l'ultima giuocata in Nazionale dal «capitano» Baloncieri. La cattedra dell'...Università era definitivamente saltata in aria e non ci fu più verso di rimetterla in sesto.

Dopo quello scacco gli ungheresi non vissero che per prenderci una rivincita, ma non vi riuscirono mai. Battevano squadre nostre di società in partite di «Coppa Europa», s'affermavano contro altre forti rappresentative del continente, ma non gli «Azzurri» non la spuntarono più. A volte furono anche sfortunati, come nel confronto del 15 dicembre 1931 quando dovettero subire, proprio all'ultimo istante di gioco, il gol risolutivo di Cesarini. Neppure con due calci andarono oltre il pareggio (uno a uno) l'8 maggio del 1938 perchè, se il primo batté Covati, il secondo fu parato dal nostro portiere. Perdettero per quattro a due a Milano il 27 dicembre del '38; perdettero a Budapest il 23 ottobre del '39 quando fu Borel a segnare il punto e nove juventini rivestirono la maglia «azzurra»; perdettero nuovamente a Milano il 3 dicembre del 1934 con due reti di scarto (4-2), pareggiarono (2-2) il 24 novembre del '35, nella partita finale della III Coppa Internazionale, poichè Colaussi e Ferrari, nel giro di un minuto, annullarono il vantaggio in precedenza conquistato da Sarosi. Poi ripresa la teoria delle sconfitte «granata»: il 12 maggio del '36 l'Italia vince per la terza volta a Budapest (2-1); il 26 aprile 1937, a Torino, il punteggio a nostro favore è di due a zero; il 19 giugno del '38 si giuoca in campo neutro, a Parigi, la finale del terzo Campionato del mondo: vincimo ancora per 4-2, con Piola «cannoniere» inesorabile. Poi, dopo tante e così clamorose vittorie, il calcio italiano pare in crisi e quello ungherese, per contro, dà segni di riscossa. L'occasione buona per ottenere un risultato favorevole si offre, ai nostri amici, quando la Nazionale italiana accetta di incontrarli nel corso di un fortunoso giro nei Balcani, al termine di un durissimo campionato, a quattro giorni di distanza da una non facile gara in Jugoslavia. La Ungheria produce lo sforzo massimo, attacca per buona parte dell'incontro e... perde ancora per tre a uno. Olivieri para anche un «rigore»...

Sperano sempre

Fu, quello sopra ricordato, l'ultimo incontro della serie (26 maggio 1910 - 9 giugno 1939) che ne conta un totale di diciotto. Dieci furono i nostri successi, quattro quelli magiari e quattro i pareggi. Per quindici anni il predominio fu dei «granata»; per gli altri quindici gli «Azzurri» trionfarono su tutte le linee. Eppure mai gli ungheresi furono avversari facili; sempre essi lottarono con tenacia, caparbiamente persino, non accettando «a priori» la superiorità nostra. Parve loro impossibile di non poterla spuntare più, nemmeno nelle circostanze favorevoli, mentre contro altri avversari — austriaci, tedeschi, cechi — rivanicano invece a mantenere un buon attivo. Per questo anche questa volta vengono a Genova ben decisi ad impegnarsi energicamente. Essi vorranno, per l'occasione, una squadra «nuova», nella quale figureranno giuocatori che per il passato militarono in squadre romane e che ora sono tornati all'Ungheria; tenteranno di far valere il «sistema» che è discusso a Budapest come lo fu in Italia. Troveranno una «Nazionale azzurra» notevolmente diversa da quella che li battè l'ultima volta e che schierava: Olivieri; Foni e Rava; Depetrini, Andreolo, Locatelli; Biavati, Perazzolo, Piola, Meazza e Colaussi. Non ci saranno più nè Olivieri nè Meazza, nè Andreolo nè Colaussi, e neppure Perazzolo, ma la formazione sarà forte ugualmente. Ne parleremo alla vigilia dell'incontro, a squadra formata.

ero

MISFATTI DELLA NEBBIA

Autocarro pieno di formaggi che finisce in una roggia

Valenza, giovedì sera.

Poco oltre Torreberetti, verso Valenza, sulla provinciale per Mortara, stava transitando un autofurgoncino carico di formaggi guidato dall'autista Carlo Gorio, di anni 31, da Lodi, quando, per un'intempestiva manovra dell'autista stesso, dovuta alla nebbia che gli impediva parzialmente la visuale, l'autocarro usciva dalla strada e precipitava in una roggia che scorre presso la provinciale.

Mentre la porta posteriore della macchina si apriva ed una quantità considerevole di formaggi cadeva in acqua, rendendosi inservibile, il Gorio era lanciato fuori dal suo posto di guida e cadeva in acqua. Passato lo stordimento per il bagno inatteso, egli poteva raggiungere la riva e porsi in salvo, riportando soltanto una ferita di striscio alla regione frontale ed una lesione non grave alla mascella sinistra. I danni materiali sono invece rilevanti.

Viene investito e sepolto sotto un carico di fascine

Valenza, giovedì sera.

L'agricoltore Federico Quaglia fu Pietro, di anni 47, residente in un casinale posto sulla collina verso Valmadonna, giunto nei cortile di casa con un carro di fascine, allentava le due corde che assicuravano il carico, ma mentre si accingeva a salire sulla sommità della catasta, era investito in pieno da una quantità considerevole di fascine che lo seppellivano letteralmente. Nessuno dei familiari era in casa e le invocazioni di soccorso del disgraziato rimanevano senza risultato per circa mezz'ora, fin quando, al giungere di un fratello, si procedeva alacremente a liberare il povaretto. Il disgraziato era semisoffocato e ferito in più parti del corpo, tanto che il giudizio medico è per ora riservato.

Olga e Ella

Due sorelle dalla mano troppo lesta

Desio, giovedì sera.

Erano pochi giorni che il commerciante Antonio Parravicini, di Desio, aveva assunto in qualità di cameriera la diciannovenne Olga Quadrivio fu Olimpio, residente alla Cascina Amata di Cantù. La ragazza ieri riceveva la visita di una sua sorella, a nome Ella, di 22 anni, la quale si trattenne brevemente nella casa del Parravicini. Fu poco dopo la sua partenza che venne riscontrata la mancanza di due preziose pelli di camoscio. Il Parravicini sospettò di Ella e andò sulle sue piste. Fuori dell'abitazione di un medico trovò la bicicletta della ragazza e lì un paceo che era legato alla macchina rinvenne le due pelli trafugate. Ella confessava il furto compiuto con la complicità della sorella ed il maresciallo Modo dei carabinieri di Desio le dichiarava entrambe in arresto.

La refurtiva nei pantaloni

Come è stato scoperto all'uscita di una fabbrica un operaio-ladro

Desio, giovedì sera.

All'atto dell'uscita dallo stabilimento Formenti di Carate Brianza, l'operaio Francesco Bertoi, abitante ad Agliate Brianza, veniva fermato dal portinaio che lo sottoponeva ad una minuziosa perquisizione personale. Addosso gli venivano infatti rinvenuti, abilmente nascosti nei pantaloni, numerosi pezzi di alluminio che il Bertoi aveva poco prima sottratto dallo stabilimento. Dato che da parecchio tempo nello stabilimento i dirigenti notavano ammanchi di metalli, venivano avvertiti i carabinieri che procedevano all'arresto dell'infedele operaio, denunciandolo per furto aggravato continuato.

Corsi di lingua

ALESSANDRIA. — Il Dop. Provinciale ha istituito un corso di lingua tedesca della durata di quattro mesi. Il dopolavorista che, nella frequenza dei corsi, si sarà maggiormente distinto, sarà invitato gratuitamente in Germania per un viaggio di istruzione.

Insegnante benemerito

ALESSANDRIA. — Presenti le massime autorità scolastiche, insegnanti, genitori ed alunni, è stata offerta al direttore didattico prof. Paolo Maldini la medaglia d'argento di benemerenza conferita dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

La vendemmia

ALESSANDRIA. — Si conoscono i dati riassuntivi della vendemmia 1940 nei comuni dell'ex-circondario Casalese: il quantitativo venduto a prezzo fisso è stato di Kg. 6.105.654,72; a prezzo di mercatella Kg. 64.638,60: il prezzo medio generale è stato di L. 11,45 al Kg.

Autista condannato

CASALE. — A duemila lire di multa ed al risarcimento dei danni è stato condannato certo Eugenio Gibella, da Berzeto, colpevole di aver investito col proprio autocarro il ciclista Felice Ricci.

Grosso furto

CASALE. — Denari, titoli ed oggetti preziosi sono stati rubati da ignoti nell'abitazione del possidente Adolfo Padrinetti, da Grana Monferrato, causandogli un danno di oltre 33 mila lire.

Investito da un camion

CASALE. — Investito dal camion guidato da certo Pasquale Maggi, sulla provinciale Casale-Alessandria, il carrettiere Angelo Ponzi ha riportato gravi ferite al capo ed alle gambe.

Ladri golosi

CUNEO. — Approfittando dell'oscurità, i soliti ignoti hanno svaligiato un'drogheria che trasportava varie casse di salumi alla stazione di Bra, di una cesta di prosciutti. Stanno svolgendosi indagini per l'identificazione e l'arresto dei golosi ladri.

Malvivente al sicuro

VALENZA. — E' stato tratto in arresto dai carabinieri locali, un pericoloso pregiudicato, certo Giovanni Zanussi di 59 anni, da Lugagnano Val d'Arda, elemento infame, vagabondo, più volte condannato per diversione, vagabondaggio, mendicità e contravvenzione al foglio di via. Verrà tradotto a Lugagnano.

La scure sul piede

VALENZA. — Un colpo di scure sul piede sinistro si vibrava accidentalmente il contadino Carlo Mortarotti di 37 anni, da Valenza, mentre stava spaccando della legna. Il disgraziato riportava l'amputazione simultanea del dito pollice ed indice.

Una gamba schiacciata

VALENZA. — Cadendo sotto al suo carro trainato da un somaro, il venditore ambulante Antonio Bergonzo, d'anni 58, da Novara, nei pressi di Valenza, riportava lo schiacciamento della gamba sinistra. Guarirà in 40 gale di zeni.

VITA TEATRALE

"Se non fossi artista..."

Lucia D'Alberti

voleva abbandonare il teatro e diventare dottoressa in medicina

Lucia D'Alberti, al secolo Elsita Johnson, è oggi fra le «stelle» della rivista italiana una delle più ricercate: giovane, avvenente, elegante, spigliata, cantante aggraziata e ballerina vivacissima, e è in breve volgere di anni impose all'ammirazione del pubblico che frequenta il suo genere di teatro. Lucia D'Alberti è figlia d'arte. E' la primogenita di Lidia Johnson, che solo da qualche anno non appare più sulle scene del nostro teatro d'arte varia e della rivista dove brillò per la sua bravura e per le stesse doti che oggi appartengono a sua figlia. Benchè russa di nascita (la D'Alberti è nata nel 1915 a Mosca) può considerarsi italiana, poichè dal 1917, cioè dalla età di due anni, ella è in Italia. E' stata allevata dai nonni a Livorno, dove ha compiuto gli studi ginnasiali. Ma, a quindici anni e mezzo, la giovanissima Elsita, attratta dall'arte materna, esordì al Teatro Nuovo di Napoli nella rivista «Strade» di Michele Galdieri. Fu in seguito con la Compagnia di Nino Taranto al «Valle» di Roma e poi presso alla Compagnia «Seria d'Oro» per l'interpretazione delle due più recenti e sciantosissime riviste «Dieci lire volte un biglietto da mille...» e «Divertiti stasera» dello stesso Michele Galdieri.

Questa la carriera artistica della «stella» Lucia D'Alberti. Ma ci è gradito far conoscere ai nostri lettori tratti dei quali probabilmente ignorano ciò che siamo per far sapere loro) che la D'Alberti è anche sposa e mamma felice. Dal 1936 è moglie di Attilio Salluzzo, l'ex popolare centravanti della squadra calcistica del «Napoli» ed «azzurra». Dal 1936 è mamma di un frugoletto che si chiama Alberto, il quale a quattro anni, è già un po' artista, tenta e prova le maniere sui pianoforte e un po' mamma perchè, seguendo a modo suo l'esempio paterno, prende a calci tutto quello che incontra per sua... dagli oggetti domestici alle gambe delle sue bambinaie...

ant. barr.

"Figlia mia, ti senti forse male?..."

A me non hanno mai chiesto, quand'ero piccola: «Che intendi fare quando sarai alta come la mamma?».

Infatti, nessuno dei miei familiari si è mai preoccupato del mio avvenire professionale. Intendiamoci bene: la mia famiglia si è sempre seriamente occupata della mia educazione e della mia istruzione, ma certamente non ha mai dato peso alla eventualità di farmi intraprendere una qualsiasi carriera. Io credo che in casa avevano pensato che all'età della ragione avrei deciso io del mio futuro, e quindi non mi hanno mai torturata con la solita domanda: «Che vorrai fare da grande?».

Ci scommetto che su dieci bambine, nove hanno poi esercitato un mestiere o una professione del tutto differente da quella che avrebbero preferito i loro genitori o che esse avevano dichiarato di prediligere.

Quando frequentavo il ginnasio di Livorno una mia collega mi disse un giorno:

— Sai che farò quando sarò grande? Farò la pasticciera...

Alla piccola collega, come a tutte le bambine, è superfluo dirlo, piacevano tanto i dolci...

L'ho ritrovata l'anno scorso a Viareggio. Rapete cos'è? E' insegnante di chimica in un Liceo; ma non credo che le piac-

Lucia D'Alberti nel suo camerino all'Alfieri.

cia sorseggiare il cianuro di potassio o l'arsenico, perchè, come vi ho detto, da piccola, i suoi gusti e i suoi desideri erano differenti...

Non avevo idee precise...

Però, anche se non mi hanno mai rivolto la ritual domanda, io, bambina, non avevo idee precise in merito al mio avvenire. Andavo a scuola, e basta. Poi un giorno, per... «vizio» ereditario, mi trovai sul palcoscenico di un teatro napoletano; e così la mia strada era aperta...

Gli anni che precedettero quello iniziale della mia carriera artistica furono quindici e mezzo. Generalmente, nei primi sei anni di vita qualsiasi bambino non ha cervello sufficiente per pensare a cose più grandi di lui; dai sette ai dieci: scuola e giochi; dai dieci ai quindici: scuola, giochi, primi accenni a velleità d'obbligatorio personale e civetteria funzionalesche. Dai quindici in poi... Be', lasciamo perdere...

Dunque, nei miei primi quindici anni nulla di differente dalle comuni bambine che giocano con la bambola, vanno all'asilo, all'elementari, al ginnasio. Vestitini nuovi, nastri fra i riccioli biondi; latino, matematica, storia, passeggiate con i nonni ai giardini pubblici; in estate al mare, con la mamma. Ah che voleta che pensassi allora!

Fu invece, quand'ero già diventata artista, che mi balenò un'idea che mai aveva sfiorato il mio cervello. Tutto d'un tratto mi saltò il ticchio di abbandonare il teatro, riprendere gli studi, compiere cioè quelli liceali e poi frequentare la facoltà di medicina all'Università di Napoli. Le dissi a mia madre.

Lydia Johnson (vai quanto dire mia madre) mi prese la testa fra le mani, mi guardò fisso negli occhi ed esclamò turbata:

— Figlia mia, ti senti forse male?...

La materna risposta, e domanda nello stesso tempo, non mi sorprese perchè capii quanto potesse dispiacere alla mamma una qualsiasi mia proposta in conseguenza della quale io avessi dovuto allontanarmi dal teatro, verso cui ella mi aveva inconsapevolmente spinta e per cui era stata la mia sola maestra.

Allora le dissi:

— Mamma, ho scherzato... — e non aggiunsi altro. La sera dopo, al «Nuovo», mi prodigai più del solito, nel mio lavoro, per convincere mia madre che realmente avevo voluto scherzare.

Ma con voi potreste domandarmi come fu che mi venne quella bizzarra idea di diventare dottoressa in medicina.

Ve lo dico subito.

Allora mi convinsi...

In casa molto amica di una mia compagna di scuola, figlia di un illustre medico napoletano. A quell'epoca frequentavo molto la sua casa ove trovavasi anche lo studio paterno, e, ogni volta che mi recavo a visitare la mia amica, notavo che la sala d'aspetto era sempre zeppa di gente. Erano persone molto come si deve perchè quell'egregio dottore le «visite» le faceva pagare cento lire. Poichè, in media, in quella sala d'aspetto, solo nel momento in cui io vi transitavo, c'erano almeno dieci clienti, i conti erano presto fatti...

Capperi, pensavo, com'è redditizia la professione del medico! E furono appunto queste constatazioni che maturarono nel mio cervello l'idea famosa che, d'altronde, si ricollegava a una mia antica predisposizione verso tutto quanto riguardava medicine e medicamenti. Da giovinetta, infatti, ero un po' l'infermiera domestica, poichè ogni qualvolta, in casa, vi era bisogno di un cerotto, di un purgante, di un disinfettante, di talune pillole, ero per uno ora per un altro della famiglia, io ero sempre pronta a provvedere, chè sapevo dove trovare il cerotto, e conoscevo la farmacia che vendeva quella determinata specialità, o mi era noto l'efficacio di un prodotto piuttosto che un altro. E persino davo consigli, riferendomi magari a qual che talvolta aveva indirettamente appreso dal medico di famiglia chiamato qualche tempo prima per un congiunto indisposto.

Come vedete, questa mia non lontana attitudine a conoscere farmachi e medicamenti e il notare che il babbo della mia amica guadagnava tanto, mi tentarono a cambiare professione quando già da quella artistica ottenevo le prime soddisfazioni e ritraevo i primi guadagni.

La doccia fredda della risposta-domanda materna mi venne so dall'ingenuo proposito. Poi mi informai e seppi che non tutti i medici (specialmente quelli in gonnella) diventano celebri come il babbo della mia amica, e che non tutti incassano per ogni visita cento lire; ma la maggioranza ne guadagna molto meno e, forse, anche con maggior fatica...

Allora mi convinsi che non valeva la pena cambiar professione e rimasi sul palcoscenico, con tutto il mio ardore giovanile...

Tu sei nata per cantare!

Tu sei nato per danzare!

Così mi parevano che consigliasse dentro di me una voce ammonitrice. E l'ho ascoltata!

Lucia D'Alberti

VITTORIO

La Compagnia di riviste diretta da A. Rubens

Da domani venerdì, sino a domenica, agirà al Teatro Vittorio Emanuele la Compagnia di riviste diretta da Aldo Rubens, che presenterà la nuova rivista *Ultima edizione* dello stesso Rubens, con musiche di Gino Filippini, Montagnini, Consiglio e Rubens. Della Compagnia fanno parte Cele Abba, Maria Ditrix, Gino Cavalieri, Carlo De Cristofaro, altri attori «numeri» d'attrazione, sedici ballerini e l'orchestra diretta dal maestro Gino Filippini.

Programmi radiofonici

ITALIA

Giovedì 28 Novembre

PROGRAMMI SERALI (Onde: metri 246,8 - 265,5 - 420,8 - 491,80): Ore 19,30: Conversazione del cons. naz. Anton Giulio Bragaglia: «La nuova stagione della Compagnia del Teatro delle Arti» — 19,40: Musica varia: 1. Salvini: «Carillon»; 2. Dostal: «Un giorno senza di te»; 3. Rosa: «Rosa marchiata»; 4. Rampini: «Non mi lasciare»; 5. Fucik: «In memoria di Franz Schubert» — 20: Sport, orario - Giorn. Radio - Commento ai fatti del giorno — 20,30: ◆ **Rievocazione delle Battaglie Legionarie per la conquista dell'Impero** a cura del Reparto Storico e Stampa del Comando Generale della M.V.S.N.; «Abbi Addi, Mai Dolce, Passo Uarieu», rievocazione del luogotenente generale Filippo Diamanti.

Ilalcanto metri 245,5 - 420,8 - 491,80: Ore 20,40: Varietà (pubblicità) — 20,55: ◆ **Concerto sinfonico vocale** diretto dal M.o Vittorio Gui col concorso del soprano Gina Cigna del mezzosoprano Gianna Pederzini, del tenore Paolo Civil e dei bassi Tancredi Pasero: 1. Gluck: «Ifigenia in Aulide», introduzione dell'opera; 2. Verdi: «Ballo Boccanegra» (Pietoso cielo); 3. Mozart: «Le nozze di Figaro» (Voi che sapete); 4. Verdi: «Nabucco» (Vieni, o Levi»); 5. Verdi: «Luisa Miller» (Quando le sere al placido); 6. Weber: «Oberon»; 7. (Aria di Rezia); 8. Introduzione dell'opera; 9. Alfano: «Resurrezione», preghiera; 8. Calabrisi: «La Vispa Teresa» (Nè mai giunge aver pace); 9. Wagner: «La Walchiria» (Addio di Wotan); nell'inter. (21,30 circa): Aldo Valori: **Attualità storico politiche** — 22,5: Letture di poesia: Gustavo Venzi: «Poeti contemporanei» — 22,15: Orchestra diretta dal M.o Angelini: 1. Celani: «Ad un perchè»; 2. Frati: «Passeggiar di notte»; 3. Cimiroli: «E' così»; 4. Fiorda: «Incantesimo»; 5. Di Lazzaro: «Ti bacerò stasera»; 6. Rampoldi: «Va la gioventù»; 7. Bixio: «Sopra una fune»; 8. Pavesio: «Bambola della sera»; 9. Ruffi: «Appassionatamente» — 22,45-23: G. Radio.

Onde: metri 221,1 - 230,3 - Ore: dalle 19,30 alle 20,25 (v. progr. prec.) — **Ialianto metri 252,2.** — Ore 20,45: Musica varia — 21,16: ◆ **La sorte dei fantasmi**, un atto di Dino Rocca. Recitano: L. Grossoli, G. De Monticelli, W. Tinelli, E. Parisi, A. Spano. Credete o non credete ai fantasmi? Ecco il dilemma. A prestar fede a quanti raccontano i due fantasmi che l'autore mette nel vecchio castello abbandonato che è l'ambiente della commedia, la loro esistenza è ancora possibile fino a tanto che l'uomo vive con l'animo di un fanciullo, che va ancora a tastoni nel buio e quindi è timoroso di tutto. Ma appena l'uomo s'avvicina alla scienza e con la lampada accesa della sua mente trucca le tenebre in cui regnano, i fantasmi fanno trasloli, perchè non sono prodotti oltre che della fantasia eccitata dell'ignoranza. Quando l'uomo abbandona la sua ingenuità e apprende e impara, disarma anche la fantasia: non ha più facoltà nè di fantasticare nè di sognare. «Questo è un bene o un male?» domanda a se stesso un fantasma. Forse è un male perchè l'uomo, accumulando esperienze su esperienze, amareggia quanto c'è di più meraviglioso e più sincero in tutto il suo spirito. E allora «meglio essere fantasmi o uomini?». La commedia non è, non vuol essere e essere non potrebbe, concludiamo; ma nell'estremo andamento di un dialogo come quello al quale Dino Rocca ci ha abituati in tutte le sue commedie, è oltre che divertente, ammonitrice) — 21,40 circa: Musica varia — 22,15: Conversazione di Mario Corsi: «La vita teatrale» — 22,25: Musica varia — 22,45-23: G. Radio.

Venerdì 29 Novembre

PROGRAMMI GIORNI - Onde: metri 245,5 - 322,3 - 402,8 - 491,80: Ore 7,30-7,45: G. Radio — 8, 8, Orario - Musica varia — 8,15-8,30: G. Radio — 10-10,30: Radio Scolastica: Trasmissione dedicata alle Scuole dell'Ordine Superiore: Seconda lezione per il secondo corso: «Forme musicali» (con attinenza con le forme poetiche dei secoli XV e XVI) — 10,45-11,15: Radio Scolastica: Trasmissione dedicata alle Scuole dell'Ordine Elementare: «La giostra del balbo», scena di Umberto Mauro Pacilio — 12: Borse - Musica varia — 12,25: Radio Sociale — 13: 8, Orario - G. Radio — 13,15: Orchestra diretta dal M.o Angelini: 1. Blanc: «Malombra»; 2. Simic: «Com'è bello far l'amore»; 3. Kloss: «Sei la mia canzone, Violetta»; 4. Martin: «Canto della valle»; 5. Spertino: «Un bacio solo»; 6. Padilla: «Principessa»; 7. Divio: «Valzer dell'organino»; 8. Fiorda: «Non credo all'amore»; 9. Marzilli: «Lasciatemi cantar»; 10. Celani: «Obliquità»; 11. Bariotti: «Mimosa»; 12. Orlandini: «Chitarra mia»; 13. De Rosa: «Chiacchiella mia» — 14: G. Radio - Conversazione — 14,20: Musica varia diretta dal M.o Arlandi: 1. Angelo: «L'ultima cavalcata», introduzione dell'opera; 2. Carabella-Bizzione: «Fantasia», dal film «L'evaso dall'isola del Diavolo»; 3. Cerigli: «Fantasia di canzoni»; 4. De Michelis: «Serenata elegante» — 14,45: G. Radio — 15-16: Ricerche di connazionali all'Estero — 16,40: ◆ **La Cassa rata dei Ballilla e delle Piccole Italiane**: Appuntamento con Nonno Radio — 17: 8, Orario - G. Radio — 17,15: ◆ **Trasmissione per le Forze Armate**: Bollettino del Quartier Generale delle Forze Armate - Informazioni - Programma vario - alle 18 (circa): «Notizie da casa» — 19,50-19,55: Notiziario dall'interno.

Onde metri 221,1 - 230,3 - Ore: dalle 7,30 alle 11,15 (v. progr. prec.) — 12: Programma di musiche brillanti diretta dal M.o Petralia: 1. Carabella: a) «Diana», introduzione, b) «Gavotta dalle fate»; 2. Savino: «Aquila bianca»; 3. Santoliquido: «La danzatrice araba»; 4. Mano: «La valle sognante»; 5. Baravalle: «Preludio e pavana»; 6. Illi: «Amore ardente»; 7. Bruby: «Appuntamento con Lehar»; fantasia; 8. Lubo: «Notte triste»; 9. Allegra: «La fiera nell'impruneta». — **Trasmissione dedicata agli italiani all'estero**: 13: 8, Orario - G. Radio — 13,15: Complesso di strumenti a fiato diretto dal M.o Storaci: 1. Celani: «Inno della vittoria»; 2. Illi: «Ninfe e fauni»; 3. Storki: «Il Maresciallo dell'aria»; 4. Vessillo: «Cavalleggeri Umberto I»; 5. Lloyssa: «Tango bolero»; 6. Carrocci: «Vicoreverno»; 7. Della Cera: «Scherzo amerabile». — Nell'intervallo (13,30): **Riassunto della situazione politica** — 14: G. Radio — 14,15: Conversazione — 14,25: Musica varia — 14,45: Giorn. Radio — 15: Musica varia — 15,30-16: Programma di musica operistica: 1. Verdi: «Otello»: a) «Dio ti giocondi, o sposo», duetto dell'atto terzo, b) «Niun mi tema»; 2. Leoncavallo: «Pagliacci», prologo; 3. Puccini: «Suor Angelica»: «Senza mamma»; 4. Giordano: «Andrea Chénier»: «Un dì all'azzurro spazio». — Dalle 16,40 alle 19,35 (v. progr. prec.).

TRASMISSIONI DALLA STAZIONE DI TRIPOLI (Giovedì 28) - Ore 19: Recitazione cantata del Corano — 13,30: Profumo alle donne musulmane (conversazione) — 19,35: Canti corali dell'Islam — 20,45: Canti «Malut» — 21,30: Canti «Aulamita» — (Venerdì 29): Ore 7: Recitazione cantata del Corano — 13,10: Trasmissione dalla Moschea «Gurgi» — 14,20: Canzoni e musiche tripoline.

Spettacoli

CARIGNANO

Stasera: *Il castagno*, novità di Vanni Pucci

Stasera — come abbiamo già annunciato — la Compagnia comica Anselmi-Abbruzzo metta in scena la novità *Il castagno* di Vanni Pucci.

Ieri sera la Compagnia ha riesumato, per la recita in onore di Michele Abbruzzo, *Il marchese di Ruvolito*, uno dei più brillanti lavori di Nino Martoglio. Michele Abbruzzo è stato del protagonista un interprete sicuro e personale, avendo tratteggiato la figura del personaggio con una umanità e con una semplicità di mezzi espressivi efficacissimi. E accanto a lui la colorita arte di Rosina Anselmi, la bravura di Italia Lello, di Ugo Rizzatti, di Elena Lello, di Renzo Colombo, di Pietro Anselmi e degli altri interpreti minori. All'Abbruzzo e a tutti gli altri valorosi attori il pubblico, numerosissimo, che si è molto divertito, ha tributato le più festose accoglienze.

TEATRO DI TORINO

Il Concerto sinfonico di domani sera

Domani sera, al Teatro di Torino, avrà luogo il secondo concerto della Stagione sinfonica, che sarà diretto dal Maestro Herbert Albert. Il programma comprende: l'*Andromeda* ouverture *Amor fuggitivo*, con l'introduzione, di Luigi Cherubini, *Variazioni per pianoforte e orchestra* di Cesare Franck, la *Musica per orchestra* di Rudi Stephan, e la *Seconda sinfonia* di Brahms. Al concerto parteciperà, come solista, la pianista Maria Luisa Faini.

Si sfracella in un burrone

AOSTA. — Il pastore Filiberto Manfrenni, di Quarto Praetoria, si portava sul ciglio di un burrone per cogliere delle stelle alpine. Per un falso movimento egli scivolava precipitando nel precipizio dove è stata rinvenuta cadavere dai genitori.

Mortale caduta

AOSTA. — Il quarantenne Nicco Alberto di 42 anni, da Donas, uscito dal caffè verso mezzanotte, si accingeva a salire nel camion. Addormentatosi, andava a cadere nel sottostante canale d'acqua, decedendo per le ferite riportate sul greto di esso.

Furto in una villa

NOVI LIGURE. — Mediante scalata di un'inferriata ignoti ladri si sono introdotti di notte nella villa Mori, in comune di Rocca Grimalda, di proprietà Luigi Maria Ossa di Genova, asportandovi una trentina di lenzuola, vari altri effetti di biancheria e due biciclette, il tutto per un valore di 4000 lire.

Nozze d'oro

TRIESTE. — Hanno celebrato a Capodistria i cinquant'anni di matrimonio i coniugi Antonio Marchesi e Maria Cernivani i quali hanno avuto la loro vita allietata da dieci figli di cui sei viventi.

PASSATEMPI

DONNE CELEBRI

A B C D E

Disporre le parole in colonna, colorando ciascuna lettera nella casella distinta col numero corrispondente.

A) 2, 4, 7, 3, 6. = Quel sì O. di Napoli che fu teatro di combattimenti nella Guerra Libica — 9, 6, 5. = Cosa, latina — 1, 10. = Loro.

B) 7, 1, 6, 8. = Saggina propria dell'Africa del Nord — 6, 3, 10. =

La novella di "Stampa Sera,,

METEORA

Appena i suoi occhi si posarono sulla donna sconosciuta, Giulio sentì una calda onda vivificante salirgli al volto: era quella la sensazione che provava ogni volta in cui si trovava di fronte alla Bellezza. Poichè nulla era più armonioso di quel viso, di quel giovane corpo e della cornice d'eleganza che racchiudeva il gentile insieme.

Il tram era affollato in modo inverosimile, ma Giulio non percepiva che quella presenza femminea e non sentiva che il profumo squisito che emanava da quei lucenti capelli scuri, da quella morbida, ricca pelliccia... perciò, inebbriato, cominciò a manovrare destramente per portarsi a lato della gentile sconosciuta. Giunse in tempo ad scorgerla tra le braccia nell'istante in cui il tram, compiendo una brusca svolta, stava quasi, con uno scossone per gettarla a terra. Approfittando del movimento propulsore della folla, Giulio riuscì, guidando e spingendo, a portarsi la bella in fondo al tram, là non ebbe che da stendere, con un po' d'audacia e d'astuzia, un braccio, perchè la donna venisse a trovarsi morbida, tepida, profumata, sul suo cuore. Aveva due occhi grandi, verdi, di micia spaventata, e non cercava affatto di fuggire dalla nicchia ch'egli le aveva preparata, anzi, vi s'adagiava sempre meglio, e con le lunghe ciglia lo vellicava quasi sulle guance. Giulio nuotava fra le onde di un sogno superiore ad ogni desiderio. Aveva sedici anni ed era un gagliardo ragazzo, le sue braccia compivano ogni giorno gravi e reali fatiche, ma il suo cuore era sempre come smarrito in una nebbia d'oro. Lì danzavano larve di gioia sconosciute ch'egli temeva, stendendo la mano, di veder dileguare. Anche la bella del tram gli era parsa dapprima una larva, ma ora che ne sentiva il profumo, il tepore, cominciava a riaversi, ed a costruire su di lei fantasie più definite.

— Avrà vent'anni... non porta anelli alla mano sinistra, non è perciò nè fidanzata nè maritata... ah, se tutto il mondo ci crollasse attorno e mi trovassi con lei in un'isola deserta!

Al contrario, il tram s'affollava sempre di più. Messaggiorno era scocciato, e ad ogni fermata le porte, spalancandosi, risuochiavano un numero inverosimile di gente frettolosa. La legge dell'impenetrabilità dei corpi era scesa a fantastici compromessi. Ogni vuoto veniva meticolosamente riempito. Giulio non osava pensare fino a quando sarebbe durata una simile felicità. Aveva ridotto ancor d'un terzo il suo volume a vantaggio della bella, e palpitando su quel cuore sconosciuto il suo cuore parlava così:

— Ecco, per una volta almeno sono il cavaliere della Bellezza. Che sarebbe accaduto di questa tua adorabile personcina se non ci fossi stato io a proteggerla contro urti, scossoni, contatti antipatici. Come mi riconoscerà la fiducia con cui ti sei affidata a me! Ah, se così m'affidassi per sempre la tua vita! Ti porterei alta sulle braccia, in modo che le onde di tutta la nauseante marea umana non potessero nemmeno lambire i tuoi piedini.

Al contrario, la donna, dopo aver alzato su di lui il suo seducente ed astuto sguardo di giovane gatta, ed avergli sorriso a fior di labbra, suonò il campanello, sguisciò serpentina tra la folla, e scese dal tram.

A lei il povero Giulio pensò tutto il giorno fra il chiasso assordante dello stabilimento in cui lavorava. Vi pensava ancora la sera, allorchè sua madre, che gestiva un piccolo laboratorio di biancheria, gli disse:

— Prima d'andare a scuola, va a consegnare questo pacco al suo indirizzo.

Erano commissioni che disimpegnava spesso. Caccò i libri scolastici nell'ampia tasca del soprabito e colloò delicatamente l'involto sotto il braccio.

— Bada, l'aveva avvertito sua madre — è roba fine!

Bisogna fare una lunga camminata per andare a consegnare il pacco e trovarsi ancora in tempo per la scuola serale, ma con quell'immagine che gli camminava al fianco, della lunghezza della strada il ragazzo quasi non se ne accorgeva.

— Mi ha guardato molte volte... Son certo che mi riconoscerebbe fra mille... Se la incontrassi per via non avrei che da salutarla e riceverei in cambio un bel sorriso. Se fossi un gran signore la ricoprirei di gioielli, di pellicce, di trine... come queste... più belle di queste che vado a consegnare... Ah, son proprio giunto... il portone eccolo qui... primo piano... che bella scala di marmo!... sembra un palazzo incantato... Er... Ernici... suono qui!

La cameriera che apre la porta dice: — Aspettate un momento che la signorina controllerà il lavoro. — Giulio attende, in piedi, presso l'uscio, e poichè l'attesa è lunga si guarda attorno. Che sia la casa d'una principessa! Mai Giulio ha avuto un'impressione tanto completa di benessere e d'eleganza. Peccato che dalla sala attigua giunga un così sgradevole suono di voce. Voce di donna sottile, maligna, tagliente, che fa tremare il cuore del ragazzo. Ahimè, la signora non è contenta del lavoro ch'egli ha portato! La sua voce lo dice. Non è la prima volta che gli accade un fatto simile: riprenderà, invece del denaro, l'involto, e riportarlo alla mamma, che tra sospiri di stanchezza e di dispetto deve ricominciare da capo.

Ahi! Ecco il famoso pacchetto taccheggiato dalle donne irritate. Giulio lo conosce, purtroppo.

Ah, questo no! Non questo doveva essere il passo della donna che per tutto il giorno ha sognato! Non così voleva rivederla quel viso, che per ore ed ore aveva accarezzato col pensiero. Poichè è ridicolmente, inverosimilmente vero, ma è vero tuttavia: la damina che, come una piccola furia gli ricacciò il pacco fra le mani e gli sbatacchiò una complicata spiegazione, è proprio lei, la bella del tram.

Come in sogno Giulio, esterrefatto, si ripete le parole menologate pochi istanti prima:

— E se la incontrassi per via non avrei che da salutarla, riceverei in contraccambio un sorriso.

Ed alla scuola serale, di tutto quanto i professori spiegarono, per quella volta il ragazzo non ritenne che una frase pronunciata dall'insegnante di scienze: — Vi sono certi fiori e certi animali che non vivono che un sol giorno.

Peggio era accaduto al suo amore: non era vissuto che un pomeriggio.

Camillo Berra

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

Come nel manicomio figurativo di Poe

Governanti e popolo di Gran Bretagna

Uno studio psichiatrico sulla mentalità inglese in rapporto alla guerra

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

XXX, giovedì sera.

Io e voi, lettori, ci domandiamo continuamente come sia possibile che il popolo inglese possa resistere alla potenza distruttiva della aviazione e della guerra sottomarina dell'Asse, come pure ci chiediamo come mai il Governo inglese si ostini a subire una guerra aerea e navale così terrificante, contro la quale la sua impotenza si rivela ogni giorno più manifesta.

Più di una volta è stato scritto che il fatto è patologico e che solo lo psichiatra potrebbe darcene la spiegazione.

Caso clinico

Ecco che, come desideravamo, uno psichiatra ha studiato il fenomeno ed ha emesso il suo responso. In una novella di Edgard Allan Pöe è stato prospettato un caso che ha molta analogia con quello inglese. Vi si narrano le vicende dei ricoverati di un istituto per malattie mentali, nel quale vige il principio della assoluta libertà individuale dei pazzi in esso rinchiusi. In forza del suddetto principio, capitò che la direzione dell'istituto in parola cadde nelle mani di un pazzo, poichè i dementi erano riusciti a sopraffare il personale di custodia.

L'Inghilterra odierna ha molti punti in comune con il manicomio figurativo di Pöe. Infatti non c'è persona dotata di comune buon senso che possa capacitarsi delle disposizioni di spirito e cui obbediscono sia la popolazione che il Governo della Gran Bretagna. Fuori di quel manicomio non c'è persona che si dia ragione del contegno della popolazione britannica, perchè è un contegno che contrasta con ogni logica umana. Per poco che quella popolazione sia a conoscenza del rapporto di forza tra il suo paese e l'Asse, non può dubitare che quest'ultimo, dotato di una stragrande superiorità militare e disponendo di rifornimenti inesauribili, possa essere battuto in modo tale ed in tempo così breve da non dover subire una guerra

Anno 74 Giovedì 28 Novembre 1940 STAMPA SERA - Anno XIX Num. 283

STAMPA SERA

Lo "Stuka„ ha colpito giusto

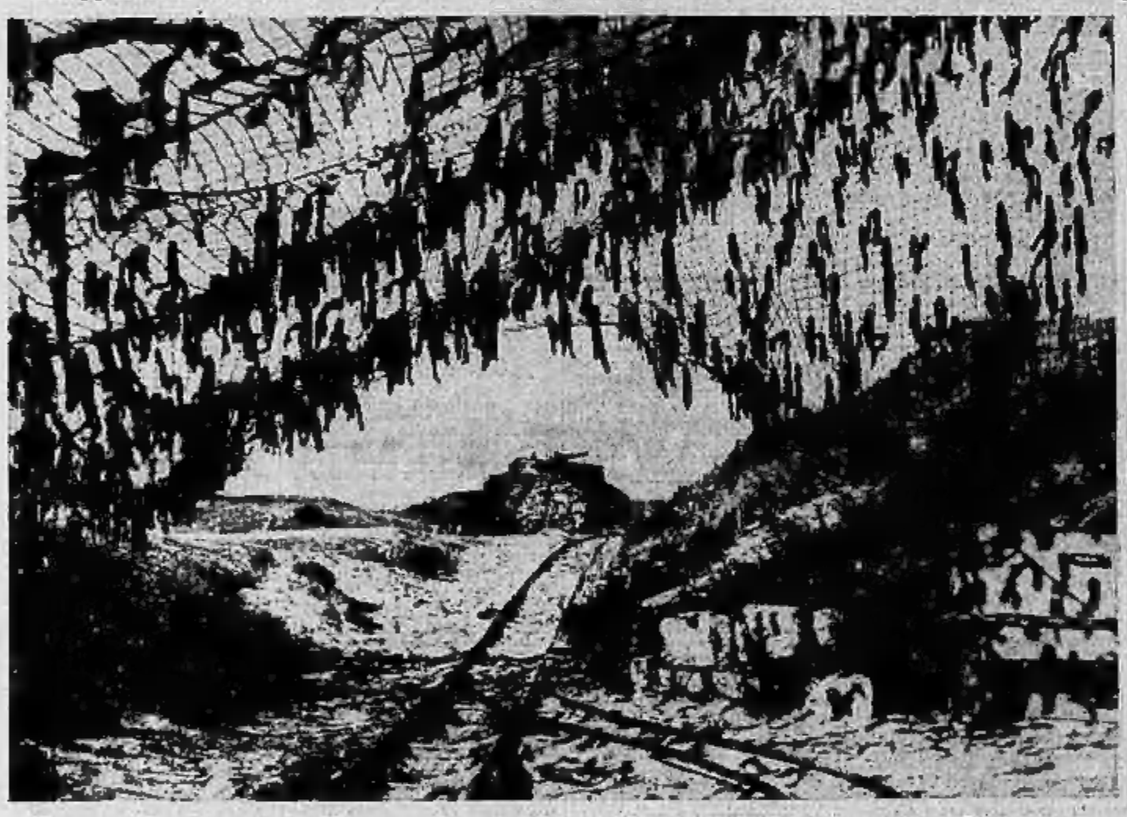
Il maggior nemico dei convogli e delle navi isolate britanniche è lo « Stuka » che, piombando come un falco dal cielo, piazza con precisione matematica le proprie bombe. La foto mostra un piroscafo da carico britannico che, colpito nell'apparato motore, è andato ad arenarsi sugli scogli a fior d'acqua delle coste meridionali inglesi del Mare del Nord

Sulle campagne inglesi

Il cielo britannico è percorso giorno e notte dagli aerei del Reich. Ecco un bombardiere che sorvola a bassa quota la campagna inglese.

TUTTO FOGAZZARO

In uno studio torinese si sta traducendo in film il capolavoro di Fogazzaro: « Piccolo mondo antico ». Un « primo piano » di Alida Valli.

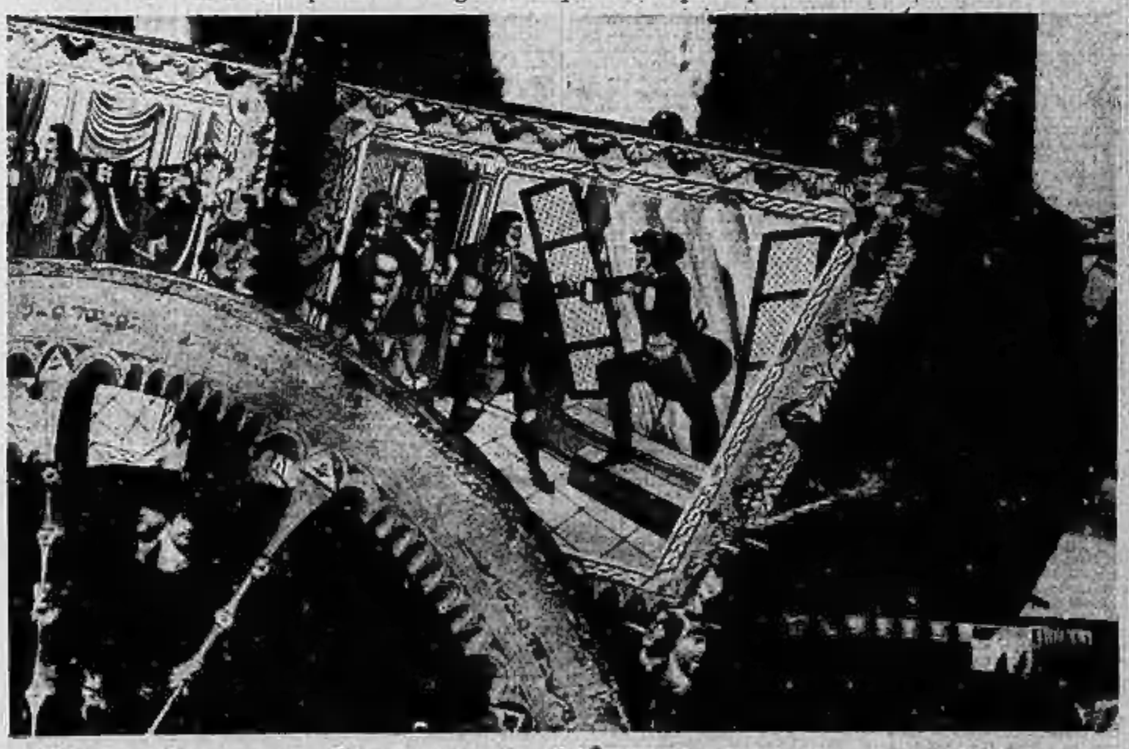


Camuffamento di un deposito di munizioni sulla Manica

L'abile camuffamento di un deposito di munizioni per una batteria costiera tedesca postata sulle rive della Manica. I proiettili vengono trasportati ai pezzi per mezzo di carrelli su rotaie.

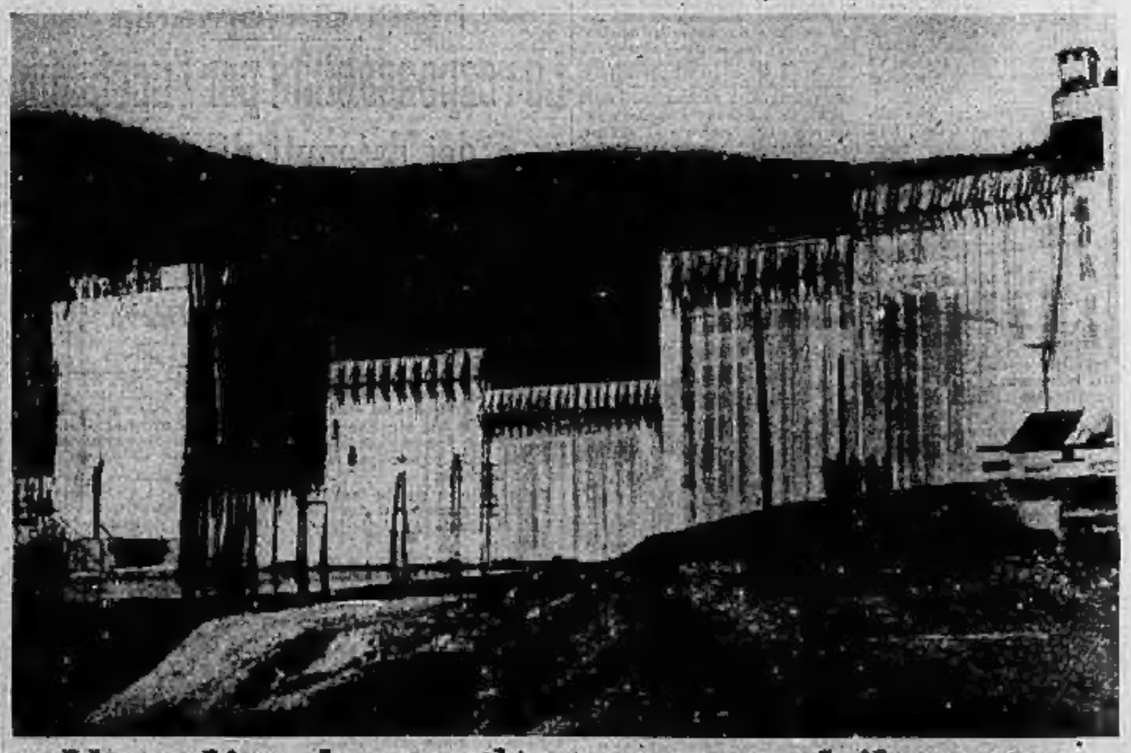
Puntamento

Le operazioni di puntamento di un cannonissimo tedesco. Fra breve sarà dato l'ordine di: « Fuoco! ».



Piccoli capolavori dell'artigianato siciliano

Conosciuti in tutto il mondo sono i caratteristici variopinti carretti siciliani. La fabbricazione di essi è dovuta a famiglie di artigiani che si tramandano l'abilità nell'intaglio e nella pittura



Una diga larga oltre mezzo chilometro

Il Governatorato generale tedesco di Polonia, nel complesso piano di valorizzazione delle possibilità agricole e industriali del Paese, ha approvato e fatto dare inizio ai lavori di costruzione di un gigantesco sbarramento sul fiume Dunajec, uno dei maggiori affluenti della Vistola, il cui corso viene così ad essere regolamentato. La grande diga, che sbarra la valle del Dunajec, ha una larghezza di 550 metri e l'enorme massa d'acqua, oltre agli scopi agricoli, servirà ad alimentare una centrale elettrica. Nella foto una visione dello sbarramento.